

XCVI^a SEDUTA

SABATO 22 MAGGIO 1937 - Anno XV

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Comitato segreto	Pag.	3178
Congedi		3142
Disegni di legge:		
(Approvazione):		
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2332, concernente la inclusione di una rappresentanza delle organizzazioni sindacali fasciste degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura nelle Commissioni censuarie comunali e provinciali » (1628). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3153
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1937-XV, n. 234, riguardante l'integrazione dell'esercizio della funzione consultiva delle Corporazioni » (1668). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3153
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 448, contenente norme per la disciplina delle guide, degli interpreti e dei corrieri (1693). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3153
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 456, concernente la costituzione dell'Ente italiano per gli scambi teatrali con sede in Roma » (1694). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3153
« Modificazioni alle circoscrizioni territoriali dei comuni di Comiso, Ragusa, Vittoria, Biscari e Chiaramonte Gulfi, in provincia di Ragusa, e del Comune di Caltagirone, in provincia di Catania » (1722). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3154
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1937-XV, n. 521, che detta norme per gli ammassi della lana della produzione 1937 » (1727). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3154
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1937-XV, n. 529, concernente la tutela della denominazione di "mannite" o "mannite da frassino" » (1728). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3154

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1937-XV, n. 518, concernente la nomina dei vincitori di concorsi a cattedre negli Istituti di istruzione media » (1729). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3155
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2509, che porta modificazioni al Testo Unico delle disposizioni legislative sulla leva marittima » (1730). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3155
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 aprile 1937-XV, n. 570, con cui si determina l'indennità per le funzioni del grado superiore per i Seniori della M. V. S. N. » (1737). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3155
« Istituzione in ogni comune dell'Ente comunale di assistenza » (1740). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3155
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 579, contenente norme per disciplinare la risoluzione, da parte dei comuni ed enti pubblici in genere, dei condomini teatrali » (1748). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3157
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 597, concernente nuove concessioni di temporanea importazione » (1750). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3157
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 aprile 1937-XV, n. 613, concernente l'agevolezza della riesportazione di semole e paste a scarico di bollette di temporanea importazione di grano tenero » (1751). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3158
(Discussione):		
« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI » (1752). — (Approvato dalla Camera dei Deputati)		3158
RICCI		3158
BROGLIA		3165
GIANNINI		3168
APPIANI		3171
BREZZI		3173
(Presentazione)		3142

(Seguito della discussione):

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI » (1734). — (Approvato dalla Camera dei Deputati) 3143

LESSONA, ministro per l'Africa Italiana . 3143

Interrogazioni:

(Annuncio) 3178

(Risposta scritta) 3180

Relazioni:

(Presentazione) 3142, 3176

Ringraziamenti 3142

Votazione a scrutinio segreto:

(Risultato) 3177

La seduta è aperta alle ore 16.

CARLETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Crespi Mario per giorni 4; Felici per giorni 1; Ginori Conti per giorni 4; Guidi per giorni 4; Leicht per giorni 4; Rota Giuseppe per giorni 4; Segrè Sartorio per giorni 4; Spiller per giorni 4; Treccani per giorni 4; Vinassa de Regny per giorni 4; Zerboglio per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del defunto senatore Cesareo ho ricevuto la seguente lettera di ringraziamento per le onoranze rese all'Illustre Estinto:

« Eccellenza,

« Siamo profondamente commossi del sentitissimo telegramma che V. E. ha voluto inviarci in occasione della dolorosissima sciagura che ci ha colpiti.

« Ringraziamo ancora l'Ecc.za Vostra per la nobilissima, magnifica ed alata commemorazione, con cui ha onorato il nostro adorato padre in Senato.

« Le siamo vivamente grati e Le inviamo la espressione della nostra profonda devozione.

« GUIDO e MARIA CESAREO ».

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Carletti di dar lettura di un elenco di disegni di legge e di relazioni comunicate alla Presidenza. CARLETTI, segretario:

DISEGNI DI LEGGE.

Dal Presidente della Camera dei Deputati:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° marzo 1937-XV, n. 226, che reca modificazioni al regime fiscale dell'alcool impiegato nella preparazione del marsala, del vermut, dei liquori, del cognac e di altri prodotti alcoolici (1753).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 624, che accorda l'esenzione dall'imposta di fabbricazione a quintali 10.000 di zucchero impiegati nella produzione della glicerina entro il 30 settembre 1937 (1754).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 625, che stabilisce norme per l'assetto fiscale degli alcoli diversi dall'etilico e che introduce nella tariffa generale dei dazi doganali le modificazioni necessarie per metterla in relazione col regime degli alcoli (1755).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 623, relative alla determinazione della misura della tassa di esportazione sulle cose d'interesse storico, archeologico, paleontologico, paleontologico ed artistico (1756).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1937-XV, n. 622, concernente il trattamento economico del Governatore delle Isole Italiane dell'Egeo, conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Regio Ambasciatore (1757).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 634, concernente l'aggregazione del comune di Rebbio a quello di Como (1758).

Fondazione in Roma dell'Istituto di Studi Garibaldini (1759).

RELAZIONI.

Dalla Commissione di finanza:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 aprile 1937-XV, n. 554, recante variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1936-37, nonchè altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione dei Regi decreti: 8 marzo 1937-XV, n. 308, 25 marzo 1937-XV, n. 372 e 29 aprile 1937-XV, n. 563, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio medesimo (1742). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). — Rel. RAINERI.

Provvedimenti per la viticoltura e la produzione vinicola (1745). — (Approvato dalla Camera dei Deputati). — Rel. MARESCALCHI.

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-37 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1937

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1^o marzo 1937-XV, n. 226, che reca modificazioni al regime fiscale dell'alcool impiegato nella preparazione del marsala, del vermut, dei liquori, del cognac e di altri prodotti alcoolici (1753). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*). — Rel. MARESCALCHI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 624, che accorda l'esenzione dall'imposta di fabbricazione a quintali 10.000 di zucchero impiegati nella produzione della glicerina entro il 30 settembre 1937 (1754). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*). — Rel. MARESCALCHI.

Dagli Uffici centrali:

Istituzione presso la Regia Accademia navale di corsi preliminari navali allievi ufficiali di complemento della Regia marina per studenti universitari (1726). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*). — Rel. DUCCI.

Dalla Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 625, che stabilisce norme per l'assetto fiscale degli alcoli diversi dall'etilico e che introduce nella tariffa generale dei dazi doganali le modificazioni necessarie per metterla in relazione col regime degli alcoli (1755). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*). — Rel. LUCIOLLI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 623, relativo alla determinazione della misura della tassa di esportazione sulle cose d'interesse storico, archeologico, paleontologico, paleontologico ed artistico (1756). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*). — Relatore LUCIOLLI.

Dalla Commissione permanente per la conversione in legge dei decreti-legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1937-XV, n. 304, concernente il riordinamento dei ruoli del personale dell'Amministrazione finanziaria (1736). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*). — Rel. DE MARINIS.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1937-XV, n. 622, concernente il trattamento economico del Governatore delle Isole Italiane dell'Egeo, Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Regio Ambasciatore (1757). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*). — Relatore FELICI.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 634, concernente l'aggregazione del Comune di Rebbio a quello di Como (1758). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*). — Rel. GIOVANNI CATTANEO.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1937-XV, n. 4, riguardante il conferimento al Segretario del Partito Nazionale Fascista del titolo e delle funzioni di Ministro Segretario

di Stato (1746). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*). — Rel. BERIO.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1937-XV, n. 463, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 4 ottobre 1935 — Anno XIII, n. 1827, sul perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale (1703). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*). — Rel. DE MICHELIS.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1937-XV, n. 524, contenente modificazioni al Testo Unico approvato col Regio decreto 20 settembre 1934-XIII, n. 2011, sui Consigli provinciali delle Corporazioni (1709). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*). — Rel. DE MICHELIS.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1^o luglio 1937-XV, al 30 giugno 1938-XVI » (N. 1734). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1^o luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'Africa Italiana.

LESSONA, *ministro dell'Africa Italiana*. Onorevoli Senatori, prima di entrare in argomento rivolgo il più sentito ringraziamento ed elogio all'onorevole Romei Longhena per la sua relazione di illustrazione del bilancio, veramente completa in ogni sua parte.

Ho ascoltato con vivo interesse il discorso del senatore Theodoli che, forte di una recente esperienza personale, ha toccato alcuni tra i punti sensibili della vita e dell'organizzazione dell'Impero. Non posso che compiacermi di questa lealtà di linguaggio alla quale io stesso mi sono attenuto nel recente discorso alla Camera, convinto come sono, che occorra abituare gli Italiani ad abbandonare il vezzo di una rettorica ormai superata dal ritmo degli eventi e del nostro stesso lavoro. (*Approvazioni*).

Il senatore Theodoli ha segnalato alcuni inconvenienti che tuttora sussistono nell'economia dell'Impero, e cioè: l'anormale altezza dei salari corrisposti agli indigeni, il gravame delle tariffe degli autotrasporti e il dilagare di una certa mentalità di lusso che rischia di compromettere le basi della nostra colonizzazione; problemi tutti che ritengo di aver già esaurientemente esaminato nel mio recente discorso all'altro ramo del Parlamento, che però, debbo constatare con rammarico, non è riuscito sufficientemente chiaro per tranquillizzare il senatore Theodoli. A confermare questo

dubbio mi spinge anche la raccomandazione fat-tami dall'oratore di osservare nell'avvaloramento dell'A. O. I. un sistema di gradualità che dovrebbe essere connesso con un piano generale di costruzione dell'Impero, da prepararsi dalla nostra Amministrazione: quello stesso piano, cioè, che io ho già annunciato ed esposto e che è pronto fin nei minimi particolari finanziari, tecnici e amministrativi.

Circa la riscossione delle decime e in genere delle tasse, posso assicurare il senatore Theodoli che l'ordinamento tributario dell'Africa Orientale è pronto per essere emanato ed è stato compilato secondo criteri di semplicità e di equità.

Sono anche pienamente d'accordo con l'oratore nell'affermare che non sono i vinti della vita o gli spostati che possono valorizzare l'Impero: appunto per favorire soltanto i forti e i tenaci è in funzione quella procedura di selezione che ho illustrato alla Camera e che trae la sua ragione di essere dall'ordinamento corporativo.

Condivido, infine, pienamente l'accento fatto a certi critici che, avendo visitato le terre imperiali a volo d'uccello, credono di poter sdottorare sui problemi della colonizzazione, che, come ha rilevato il Duce nel suo fondamentale discorso al Campidoglio, presentano, invece, difficoltà di ogni genere, quali soltanto possono apparire a chi li segue giorno per giorno.

Io comprendo e condivido la giusta indignazione dei Camerati che reggono sul posto le sorti dell'Impero quando si vedono fatti segno ad una azione demolitrice da parte di questi visitatori di quindici giorni, cui è assai facile rilevare le molte pecche e le infinite deficienze di una vita civile in un paese che esce soltanto ora dal travaglio di una guerra e da secoli della più oscura barbarie, senza tener conto del molto che si è già fatto per avviare gli sterminati territori dell'Impero ad un tenore di vita degno della civiltà moderna. (*Applausi*).

Il senatore Theodoli ha rilevato giustamente che il Governo generale dell'Africa Orientale Italiana è un insieme di ministeri e soggiunge che il Ministero dell'Africa Italiana deve possedere un organo permanente per lo studio, l'applicazione ed il coordinamento dei tre fattori base dell'economia generale di tutte le Colonie, ma specialmente per l'Etiopia: agricoltura, zootecnia e foreste. Posso dire che questo organo, ma con assai più larghi e completi compiti, esiste ed è lo stesso Ministero dell'Africa Italiana, con le sue direzioni generali, con i suoi servizi tecnici e coi suoi corpi consultivi e corporativi. Aggiunge ancora che entro lo stesso Ministero sarebbe desiderabile un organo regolatore permanente di coordinamento e smistamento, che segua i voti e le deliberazioni delle Consulte e che sia un propulsore di ogni attività non in contrasto con gli uffici imperiali che si trovano a circa cinquemila chilometri da Roma. Questo organo esiste ed è il Ministro che ha alle sue dipendenze la segreteria delle Consulte strettamente collegata alle Direzioni

generali attraverso l'azione coordinatrice del Gabinetto che, in Regime Fascista, non si limita a mantenere rapporti più o meno diplomatici coi membri del Parlamento e col pubblico, ma ha veramente in pugno tutte le redini della vita ministeriale, ne segue e ne dirige la complessa attività sotto la personale direzione del Ministro responsabile.

In quanto alla raccomandazione fatta che questo organo centrale non sia mai in contrasto con gli uffici imperiali, che si trovano a circa cinquemila chilometri da Roma, l'onorevole Theodoli può star sicuro che ciò non avverrà mai, perchè è assurdo prospettare l'ipotesi, in un regime così rispettoso delle gerarchie come il nostro, che l'organo superiore si trovi nella possibilità di dissentire dall'organo inferiore, che ne deve eseguire gli ordini e le direttive.

Il senatore Theodoli ha detto prematura l'imposizione della lira, evidentemente considerando la questione soltanto nel suo aspetto economico. Noi abbiamo dovuto tener conto anche della ragione politica che non consentiva di ritardare l'introduzione della moneta nazionale come uno degli elementari e fondamentali attributi della sovranità. (*Approvazioni*).

Aggiungo che il tallero di Maria Teresa non è una moneta, ma una merce e come tale l'abbiamo conservato non soltanto col suo corso variabile, ma ne abbiamo immessi in circolazione parecchi milioni di pezzi. Ha pensato il senatore Theodoli quali conseguenze avrebbe portato pei nostri traffici di prodotti nazionali e pei nostri commercianti italiani, se si fossero dovute effettuare compre e vendite sulla oscillante e variabile base del tallero soltanto, senza riferimento alla moneta nazionale? E d'altra parte, se la nostra lira non si fosse al più presto introdotta all'inizio di formazione della nuova economia imperiale, quei turbamenti inevitabili che il senatore Theodoli ha segnalato sarebbero stati assai più imponenti e avrebbero sconvolto anche la nostra nuova economia imperiale, con danno per noi, dominatori, molto più grave.

Ho accennato soltanto ai talleri di Maria Teresa poichè non credo che l'onorevole Theodoli volesse alludere all'unica vera moneta preesistente alla nostra occupazione che era rappresentata dal tallero di Menelik con i suoi sottomultipli e dai talleri carta emessi dalla Banca Nazionale d'Etiopia ora felicemente in liquidazione.

L'onorevole Theodoli si è anche preoccupato che sia garantita la continuità dell'impostazione e dell'esecuzione delle direttive di governo. Posso assicurarlo che le direttive fondamentali per la politica e l'avvaloramento dell'Impero, poste dal Duce appena dopo la conquista, sono state costantemente perseguite e fatte osservare dal Ministero dell'Africa Italiana, nè ci proponiamo di variarle in alcuna parte.

Assicuro poi l'onorevole Theodoli che saranno oggetto di particolare comunicazione alle autorità

locali le interessanti osservazioni di dettaglio ed i consigli pratici che la sua antica esperienza coloniale gli ha suggerito.

Tanto il senatore Theodoli quanto il senatore Bongiovanni si sono soffermati sul problema del personale, dimostrando che questa Alta Assemblea giustamente si preoccupa di uno dei presupposti fondamentali per l'avvaloramento dell'Impero: cioè di poter disporre di strumenti veramente adatti e veramente rispondenti alle grandi necessità che ci troviamo di fronte.

Ho detto nell'altro ramo del Parlamento che, in pieno accordo con il collega delle Finanze, e come, del resto, la stessa esperienza ci ha dimostrato, il sistema dei concorsi per i gradi iniziali, secondo le disposizioni di legge, fra candidati in possesso del prescritto titolo di studio, è ancora quello che meglio risponde ai bisogni dell'Amministrazione.

Gli onorevoli oratori hanno accennato che in tal modo si produce un eccessivo ringiovanimento dell'Amministrazione. Non esito ad affermare che questo è stato appunto il mio proposito perchè, se qualche provvedimento e qualche eliminazione si è dovuto adottare per rendere il corpo dei funzionari coloniali alla altezza della nuova situazione, questo si è dovuto sempre prendere avverso qualche raro campione di quella certa mentalità coloniale vecchio stile che noi fascisti dell'epoca dell'Impero nettamente ripudiamo.

Le nuove generazioni, nella assoluta maggioranza si sono dimostrate degne della fiducia in loro riposta da chi ha la suprema responsabilità del Governo e, d'altronde, onorevoli Senatori, se si consideri che tre quarti dei nuovi immessi nella carriera provengono dalle file dei legionari, io ritengo senza esitazione che chi ha saputo conquistare alla Patria l'Impero, con prodigi di eroismo e di sacrificio, abbia dimostrato sufficiente maturità per governare nelle Residenze le popolazioni dell'Impero. (*Approvazioni*).

Del resto, nessuna improvvisazione affrettata poichè, mentre tutti i funzionari attualmente al Ministero possiedono ciascuno una notevole anzianità di vita africana, a loro volta i funzionari delle ultime leve vanno in Colonia a prestare un congruo tirocinio presso gli uffici centrali dei Governi prima di essere destinati alle Residenze, dove intanto accedono i funzionari che hanno già compiuto questo periodo e che essi sostituiscono agli uffici centrali.

Infine utilizziamo temporaneamente e continueremo ad impiegare in servizio civile, sino al completamento dei ruoli coloniali, gli ufficiali del Regio esercito e della Milizia, ai quali sarà mia cura di assicurare, accogliendo la giusta proposta del senatore Bongiovanni, la sicurezza di un periodo di stabilità, in riconoscimento della loro proficua collaborazione. (*Approvazioni*).

Circa la utilizzazione di funzionari già provetti di altre Amministrazioni, come ha suggerito il senatore Theodoli, osservo che in quanto ad espe-

rienza coloniale questi si trovano sullo stesso piano dei funzionari che l'onorevole oratore chiama novellini (e che, tuttavia, per tre quarti hanno fatto la guerra africana) ma riconosco che essi ci porterebbero un reale contributo di esperienze amministrative utilissime per il primo impianto degli uffici dei Governi dell'Africa Orientale Italiana, cui i quadri attuali della nostra Amministrazione sono, come ho dichiarato alla Camera, numericamente insufficienti. A questo proposito annuncio, però, che alle mie ripetute richieste rivolte ai vari Ministeri, mi è sempre stato risposto negativamente perchè i camerati del Governo mi hanno giustamente dichiarato di non potersi a loro volta privare di alcuna unità del personale, per inderogabili esigenze di servizio. Ciò sarebbe stato possibile soltanto collocando fuori quadro i funzionari richiesti dalla nostra Amministrazione: ma a ciò si è opposta la Finanza. Rendendomi per altro conto di tale necessità, mi propongo di fare nuove e spero decisive premure presso il camerata Ministro per le finanze.

L'onorevole senatore Bongiovanni ha inoltre osservato che forse vi è stata troppa precipitazione nel sostituire il Governo militare con quello civile. Voglia consentirmi l'onorevole senatore Bongiovanni di non condividere la sua opinione. Che cosa s'intende per Governo militare? Se, come penso, Governo militare significhi superiorità di problemi militari su quelli economici, civili e sociali e presupponga una situazione interna tale da meritare un così severo controllo delle forze armate, allora io sono lieto di proclamare al Senato che di Governo militare in Africa Orientale Italiana non vi è più bisogno. D'altra parte, debbo anche affermare che Governo civile, in tempo soprattutto fascista, non significa Governo imbecille, ed io non vedo quale differenza debba esistere fra l'azione militare svolta dai normali comandanti delle truppe, quando a capo del Governo sia un Governatore civile, e l'azione militare svolta dagli stessi comandanti delle truppe quando a capo del Governo sia un Generale.

Noi abbiamo proclamato che l'Etiopia è pacificata e in verità non possono essere considerate ribellioni le scarse e già diminuite razzie che trovano la loro origine in motivi di ordine economico e non politico e che sono sempre esistite a carattere endemico nel vasto territorio abissino. Per il resto tutto è tranquillo e già cominciano a farsi sentire i benefici di questa tranquillità nel campo economico, poichè le superfici di terreno coltivate dagli stessi indigeni sono in molte zone (contrariamente alle notizie in possesso dell'onorevole Theodoli), come ad esempio il Tigray, raddoppiate in confronto al periodo negussita. Finita la guerra e ritornate le condizioni normali io, che pure sono un soldato, ritengo che il migliore Governo sia quello civile, non fosse altro perchè avvicina alla realizzazione di tutte le speranze nei campi dell'attività pacifica.

Ritornare oggi al Governo militare, oltre che

falsare la situazione, significherebbe, onorevole Bongiovanni, commettere un grave errore politico che sarebbe indubbiamente sfruttato da certa stampa straniera la quale si ostina a disconoscere la solare verità della raggiunta pacificazione dell'Impero. (*Applausi*).

Ritengo inoltre che questa distinzione tra civili e militari sia anacronistica non solo rispetto alla dottrina del Fascismo, per il quale ogni cittadino è anche soldato, ma specificatamente per la nostra Amministrazione nella quale, per norma di legge, tutti, dico tutti i funzionari, sono anche ufficiali delle Forze armate.

Non so, poi, perchè questi giovani ufficiali laureati, che hanno fatto la guerra, che in gran parte hanno già ricoperto nelle nuove terre le funzioni di Residente, per il solo fatto che oggi sono entrati a far parte dell'Amministrazione civile, debbano perdere d'un tratto quelle qualità di comando che hanno già così lodevolmente esercitato.

L'importante non è di avere dei governanti civili o dei governanti militari, bensì avere dei buoni governanti che sappiano intelligentemente interpretare e diligentemente eseguire gli ordini ricevuti.

L'onorevole senatore Bongiovanni, di cui ho sempre apprezzato l'alta competenza ed il grande patriottismo, ha anche sostenuto che l'organizzazione militare dell'Africa Italiana debba passare alle dirette dipendenze del Ministero della guerra, essendo necessaria unità di direttive e di comando.

Fuori di dubbio che la conquista dell'Etiopia ha portato i nostri possedimenti d'oltremare a confinare con territori occupati da potenze europee e che, pertanto, il problema militare risente in modo diretto della politica internazionale e pone l'eventualità di un conflitto sul piano europeo. Ma ciò, a mio avviso, impegna lo stato maggiore generale allo studio di problemi militari che derivano da questa particolare situazione; il che non toglie che sia più opportuno di lasciare l'organizzazione delle truppe di colore alle dipendenze di quel Ministero che ha anche la responsabilità politica, poichè è evidente che il reclutamento e l'ordinamento militare incideranno sempre, direttamente o indirettamente, sull'azione politica, la quale, in Colonia, deve essere assolutamente affidata ad un comando unitario.

Onorevoli Senatori, all'altro ramo del Parlamento ho parlato giorni or sono del fondamentale problema della valorizzazione economica dell'Impero e di tutti i problemi inerenti alla Libia. Intendo ora esporre a questa Alta Assemblea alcune considerazioni sulla situazione politica e militare dell'A. O. I.

A un anno dalla proclamazione dell'Impero, si può cominciare a domandarsi che cosa sia stato fatto in Etiopia dal punto di vista politico e politico-militare e quale sia il nostro programma per l'immediato futuro.

Nell'ultimo mio discorso sul bilancio delle

Colonie al Senato, nell'imminenza dell'inizio delle operazioni in Etiopia, ho esposto le ragioni ideali della impresa che ci accingevamo a compiere. Oggi posso dire che tutto il popolo italiano e gli stessi osservatori in buona fede (ve ne sono!) hanno potuto constatare l'esattezza di quello che noi avevamo affermato, la veridicità degli argomenti da noi svolti. Con il regime dei Negus è cessato in Etiopia non solo un medioevale anacronismo, ma un autentico e vergognoso obbrobrio per la civiltà e l'umanità. (*Applausi*).

Il così detto stato nazionale etiopico era il risultato di quaranta anni di dominio di una stirpe, quella scioana, sulle altre popolazioni dell'Africa Orientale da essa diverse per lingua, razza e religione; dominio applicato da africano ad africano, non solo senza alcun freno, ma tra gli incitamenti e le interessate adulazioni di fornitori, clienti e comparì europei. Vi accennai in quel mio discorso ai risultati di tutto ciò: popolazioni decimate ed in via di scomparire; regioni intere, già densamente abitate e coltivate, diventate preda della boscaglia; razzie di schiavi e mercati umani quali la più oscura fantasia non potrebbe mai immaginare. Ecco quello che erano le regioni meridionali ed occidentali dell'Etiopia. Nel nord e nel centro, e cioè nelle regioni nelle quali popolazioni abissine costituiscono invece la grande maggioranza, noi abbiamo trovato una variazione che non era un miglioramento: la barbarie feudale.

Due erano i problemi di questa parte dell'Impero compresa tra l'Eritrea e la linea Nilo Azzurro-Auasc:

1° la supremazia che, anche qui, gli Scioani erano riusciti ad imporre sulle altre genti abissine: Amara e Tigrini;

2° il regime feudale, che si estrinsecava con tutto il suo immenso gravame medioevale di diritti, di soprusi, di impedimenti e di angherie specialmente in danno delle popolazioni agricole.

Campioni e sostenitori di questo sistema i Ras, quasi tutti negli ultimi tempi scioani, imposti dai Negus alle riluttanti popolazioni locali, sebbene descritti in Europa come vessilliferi dell'unità nazionale abissina.

A questo quadro della situazione politica, che chiamerò regionale, vanno aggiunte due grandi questioni che concernono la politica di tutto l'Impero: quella delle religioni e quella della schiavitù. La questione religiosa si imperniava sulla posizione di netta inferiorità e, direi quasi, di degradazione che era fatta dal fanatismo del regime negussita alle popolazioni musulmane; questione particolarmente delicata e dolorosa, in quanto le popolazioni mussulmane avevano avuto tradizionalmente nell'Africa Orientale, fino alla recente conquista scioana, loro centri di cultura e loro istituzioni religiose. Non voglio risalire ad avvenimenti che potrebbero essere considerati troppo lontani, ma mi limito a ricordare, come indice di quella che era la situazione dei mussulmani, le stragi ed i

massacri compiuti sotto gli occhi dei Consoli e degli altri rappresentanti degli Stati europei, nelle regioni di Dire Dawa e Harar durante i moti che portarono sulle soglie del potere supremo Tafari Maconnen. Queste stragi e questi massacri, autentici e barbarici, compiuti per ordine di Tafari, non dettero luogo ad alcuna campagna di stampa nè allora nè mai. Le campagne di certa stampa sono riservate ad altri fini che a quelli di vera umanità! (*Applausi*).

Ho accennato alla questione della schiavitù: se questa concerneva come campo per le razze di uomini e soprattutto di bambini e di donne, l'Etiopia meridionale, esisteva e non era meno grave per l'Etiopia settentrionale e centrale dove, in genere, gli schiavi venivano deportati per vivere in masse, fuori del loro paese nativo e fuori del loro ambiente, nei ghebbi dei grandi capi, dove, vero bestiame umano, si abbandonavano a vita e consuetudini indegne del nome di uomo.

Dirò al Senato ora come, da questa situazione di partenza, noi abbiamo delineato la nostra politica imperiale. Il problema immediato che a noi si poneva era quello di stabilire un'organizzazione di governo tale da render possibile, in tutte le direzioni e col minimo di interferenze, l'attuazione della politica di ordine, di tranquillità e di giustizia che noi siamo decisi a seguire in Etiopia. Il principio posto dal Duce era ed è chiaro e preciso: tutte le razze, stirpi e popolazioni dell'Africa Orientale Italiana, diventate suddite di S. M. il Re Imperatore, hanno da noi uguale garanzia di giustizia. Il dominio e l'oppressione di una popolazione sulle altre è totalmente e definitivamente cessato. Questo vuol dire che gli Scioani, seguaci dell'antico regime, battuti irrevocabilmente dalle nostre armi, non sono più i feroci oppressori delle altre popolazioni; ma vuole anche dire che gli Scioani stessi hanno diritto, alla pari degli altri, alla giustizia ed all'equità che sono assicurate a tutti nell'ordine imperiale italiano.

Questi criteri politici furono affermati nella legge fondamentale dell'Impero che, emanata già il 1º giugno 1936, quattro settimane dopo l'entrata delle nostre truppe in Addis Abeba, documenta con quale preparazione e con quale profonda conoscenza delle condizioni reali dell'Africa Orientale il Fascismo ha compiuto la sua impresa africana. I cinque Governi dell'Africa Orientale Italiana sono stati fissati in modo che ciascuno di essi individui una delle grandi partizioni etniche o religiose delle popolazioni. L'Eritrea impersona la totalità delle popolazioni tigrine, tigrè e dancale. Il Governo degli Amara ha nel suo stesso nome e nella sua capitale, Gondar, la designazione delle genti che in esso omogeneamente abitano; il Governo di Harar riunisce i musulmani hararini e quelli che dipendono culturalmente e religiosamente dal centro islamico di Harar; il Governo dei Galla e Sidamo ed il Governo della Somalia rappresentano l'organizzazione, nel quadro dell'Impero, delle popolazioni di cui portano il nome.

All'unità artificiosa fondata sul barbarico predominio di una popolazione sulle altre, si è dunque sostituito l'armonico ordine italiano dei cinque Governi territoriali la cui sintesi superiore è rappresentata dal Governo Generale dell'A. O. I., impersonato dal Vice Re, che assicura l'unità di azione in tutto l'Impero. Il Governo Generale costituisce quindi, nelle intenzioni del legislatore, un organismo agile e non, come è avvenuto in analoghe organizzazioni di altri Paesi, un pesante tramite burocratico: un supremo organo di coordinamento che assicuri l'attuazione delle direttive unitarie impartite da Roma. I Governatori dei cinque territori hanno infatti ampio potere di agire; e non potrebbe essere diversamente, dato che essi sono a diretto contatto con le necessità locali di territori e genti diverse l'una dall'altra.

Circa il feudalismo ed il potere dei Ras, il Duce ha gettato le basi della nostra azione nello storico discorso del 5 maggio, dichiarando che il regime feudale era in Africa Orientale finito per sempre. Dunque, onorevole senatore Theodoli, nessuna continuazione e nessuna resurrezione, in forma palese o larvata, di quello che era il feudalismo etiopico. Ce ne siamo resi garanti solennemente nei confronti delle popolazioni abissine e manterremo questa, come le altre promesse. Anche qui, tuttavia, la negazione del passato non rappresenta per noi una semplice fase distruttiva. Noi vogliamo costruire e per costruire non rifiutiamo alcuna collaborazione alla nuova struttura politico-sociale delle popolazioni etiopiche. Questa nuova struttura, se sarà sostanzialmente diversa perchè infinitamente più civile di quella di ieri, non vuole e non può significare un capovolgimento immediato e violento degli strati sociali delle popolazioni. I capi feudali hanno cessato di essere tali; ma questo non significa che, per il solo fatto di avere appartenuto a quelle che nel cessato regime erano le classi elevate della popolazione stessa debbano oggi cadere al punto opposto della scala sociale. Dissi espressamente, durante la mia visita ad Addis Abeba, a tutti i capi etiopici riuniti: noi siamo pronti a servirvi, e lo abbiamo già fatto, dei notabili sicuramente fedeli alla nostra nuova organizzazione, ma per una tale collaborazione occorrono anzitutto due condizioni: 1º la leale e costante sottomissione nell'ambito delle leggi; 2º la definitiva e sincera persuasione che il potere politico è, dal 5 maggio XIV, dell'Italia e delle autorità italiane che lo eserciteranno totalitariamente in tutti i sensi, senza compromessi nè mezzadrie. A tali condizioni noi possiamo includere, nei quadri amministrativi locali, con gli stessi limiti e gli stessi sistemi seguiti in passato in Eritrea ed in Somalia, notabili indigeni che siano collaboratori delle Amministrazioni locali o forniscano, come consultori, al Governo generale gli elementi necessari per seguire più da vicino l'evoluzione delle popolazioni indigene.

Il problema religioso si presenta essenzialmente in aspetti analoghi a quelli del problema politico.

L'Italia ha già dato prova, in Eritrea ed in Somalia come nella Libia, del rispetto col quale ha considerato, nella sua azione di governo, la religione musulmana. Sin dal primo giorno della nostra occupazione, le antiche istituzioni religiose islamiche sono state ripristinate, i luoghi di pellegrinaggio riaperti e le scuole ed istituzioni religiose hanno ripreso dovunque a fiorire. Il pellegrinaggio alla Mecca è stato quest'anno organizzato, diretto e sovvenzionato dalle autorità italiane ed ha avuto un concorso di fedeli numeroso come non mai. La lingua araba, questo nobile veicolo di civiltà, attraverso il quale tanta parte della cultura antica fu conservata e trasmessa nei secoli, è ritornata ad essere una delle lingue di insegnamento ed è una delle lingue ufficiali per gli atti di governo concernenti le popolazioni native. Noi oggi guardiamo le popolazioni musulmane dell'A. O. con assoluta sicurezza; e ne sono prova le molteplici concrete testimonianze di fedeltà che abbiamo da esse costantemente avuto in tutte le situazioni: a cominciare da quando, in pieno conflitto etiopico, il Sultano del Gimma, prigioniero degli Scioani, fece giungere a mezzo di un suo fedele, ad una delle Regie Rappresentanze nei paesi Arabi, un tipico messaggio di fedeltà: la copia della lettera scritta dal suo avo al Re Vittorio Emanuele II per chiedere la sovranità dell'Italia.

Abbiamo trovato la Chiesa cristiana monofisita d'Etiopia in un periodo di transizione. Questa Chiesa aveva avuto fino al 1926 un solo capo, il Metropolita, il cosiddetto Abuna, nominato dal Patriarca copto di Alessandria di Egitto e scelto non fra gli ecclesiastici etiopici ma fra gli egiziani. Nel 1926, alla morte dell'Abuna Matteo, si delineò in Etiopia un forte movimento per la creazione di una Chiesa autonoma o che per lo meno avesse come capo un ecclesiastico nato in Etiopia e non più un egiziano. Fu accettata una soluzione di transizione nel senso che venne nominato un Metropolita egiziano, ma a lato del Metropolita, o meglio alle sue dipendenze, furono nominati cinque Vescovi scelti fra gli ecclesiastici etiopici. Contemporaneamente il Metropolita egiziano, che già aveva assunto la figura di un feudatario alla pari dei Ras, diventò soltanto un funzionario stipendiato e quindi, *more aethiopico*, più o meno regolarmente pagato. Questa soluzione, ripeto, di transizione è quella che abbiamo trovato. Nessuno più di noi si rende conto dell'estrema delicatezza di tali questioni, ma a nostra volta desideriamo anche che tutti si rendano conto che in ogni problema intendiamo regolare il nostro atteggiamento tenendo conto della effettiva prova di buona volontà e dell'effettivo atteggiamento che i singoli gruppi e le singole gerarchie tengono e terranno verso di noi. Non vi è dubbio che, entro questi limiti, la Chiesa Cristiana d'Etiopia potrà attendersi da noi ogni appoggio e quei provvedimenti che valgono ad assicurarne le sorti, inquadrandola nel nuovo sistema dell'Impero.

L'applicazione del bando che abolisce la schiavitù

nel territorio dell'Impero ci ha posto innanzi alla necessità di pensare all'avvenire degli schiavi liberati. Vi provvederemo con la creazione di villaggi di ex schiavi, a somiglianza di quelli che già erano stati fondati nel Caffa dalle nostre Missioni cattoliche. Procuriamo intanto agli ex schiavi lavoro nelle numerose opere pubbliche che sono in corso in Africa Orientale. Le nostre Autorità svolgono opera di giustizia e di persuasione in confronto di quei gruppi di ex schiavi che, come è accaduto giorni or sono nei Uolamo presso i laghi, abbruttiti dal lungo servaggio, interpretano il ritorno alla libertà come la conquista del diritto all'ozio e soprattutto alla vendetta contro gli antichi padroni. Io confido che, fra non molto, il problema dell'inquadramento sociale delle masse di schiavi liberati potrà dirsi un fatto compiuto. L'Italia Fascista avrà il vanto di avere risolto, senza scosse e con quello spirito di equità che le è proprio, questo gravissimo problema intorno al quale negli ultimi anni si era concentrato tutto l'interessamento di quei cosiddetti umanitari che poi, quando si è trattato di concretarlo, si sono a un tratto schierati a difesa dei razzisti e dei negrieri. (*Vivi applausi*). Darò al Senato a questo riguardo, una notizia veramente lieta. Pochi giorni fa, il 10 maggio, è stata diramata da Ginevra una comunicazione nella quale, esponendosi le più recenti razzie schiaviste condotte nell'ultimo anno dagli armati dell'ex negus, nel territorio del Sudan, ci hanno fatto il complimento di concludere come segue: « si spera che le razzie schiaviste che hanno quasi completamente spopolato le provincie etiopiche limitrofe al Sudan avranno fine con l'occupazione del sud-ovest dell'Etiopia da parte delle forze italiane ». (*Commenti*). Noi apprezziamo questo non sollecito riconoscimento ancorchè temperato dalla prudente riserva di quel « si spera ». (*Si ride*).

Tali, onorevoli Senatori, sono le direttive della nostra politica interna nell'Impero. Proseguiremo su questa strada; l'Etiopia, ormai tutta occupata, deve ritrovare nel nostro dominio la pace, la tranquillità, la giustizia.

L'insano gesto compiuto da pochi facinorosi il 19 febbraio contro la persona del Vice Re e delle più alte autorità dell'Impero è stato espressione soltanto del rancore di qualche residuo della vecchia casta feudale, che vede tramontato per sempre col nostro dominio il suo strapotere, ed anche di quello sparuto gruppo di politicanti intellettualoidi che la nostra generosità ha risparmiato dopo il cinque maggio XIV e che l'interessata protezione straniera ha allevato nell'odio contro l'Italia e tuttora accoglie con compiacenza e sussidia con le collette delle inconsolabili zitelle e coi fondi dello spionaggio e dell'antifascismo. (*Vivi applausi*).

L'attentato del 19 febbraio si è esaurito nel momento stesso in cui era compiuto: la grande massa delle popolazioni dell'Impero, dello stesso Scioa, della stessa Addis Abeba, è rimasta tran-

quilla, fidando nel senso di giustizia delle autorità italiane.

La costituzione dell'Impero in A. O. ha posto anche alla nostra politica due questioni di grandissima importanza che si riferiscono alla coesistenza, nello stesso territorio, della nostra popolazione italiana e delle popolazioni africane dell'Impero: la questione della politica di razza e quella scolastica e missionaria.

Non ignoro che si è cercato di rappresentare i nostri provvedimenti a difesa della razza come un gesto di antipatia verso le genti non italiane dell'Impero. Ancora una volta la nostra posizione, tanto dottrinarialmente quanto politica, è talmente chiara che questi attacchi cadono nel vuoto.

Noi abbiamo già nell'Impero, a parte i militari delle Forze armate, molte decine di migliaia di italiani e moltre altre contiamo d'immettervene. Esse vivranno accanto a vari milioni di indigeni. Potevamo non preoccuparci di questa situazione che potrebbe condurci alla formazione in Africa Orientale di una popolazione di meticci? Noi rifuggiamo anche dalla sola ipotesi che la costituzione dell'Impero, e cioè la meta suprema riconquistata dal popolo italiano, possa avere come conseguenza, sia pure in minima parte, la trasformazione in una stirpe di ibridi di questo nostro magnifico popolo di pionieri, di colonizzatori, di navigatori e di eroi. (*Applausi*).

Significa forse tutto ciò avversione per le popolazioni di colore? È assurdo pensarlo e sarebbe contrario a quel principio di universalità che, dalle rive del Mediterraneo, Roma imperiale e cattolica ha sempre affermato nei secoli. Nell'unità dell'Impero tutti i popoli che vivono nella civiltà del Littorio avranno da noi uguale tutela. Ci proponiamo di favorire in tutti i modi l'evoluzione dei nostri sudditi africani nei loro quadri sociali e religiosi tradizionali purchè non contrastino con le supreme leggi dell'umanità e del progresso. In questi limiti noi ci rendiamo garanti del più assoluto rispetto delle loro credenze religiose e delle loro costumanze giuridiche, convinti che nulla è più nocivo alla sanità ed allo sviluppo delle stesse popolazioni indigene che un'affrettata infarinatura di europeismo, capace soltanto di produrre degli spostati del vivere sociale e quasi sempre dei ribelli ad ogni ordinato potere. (*Vivi applausi*). Livellare è una parola che ripugna alla nostra sensibilità latina e fascista che ricerca l'armonia nella varietà degli elementi. Così operando sentiamo di restare veramente nel solco delle grandi tradizioni augustee.

Partendo da questi presupposti proseguiamo inflessibili nella politica di assoluta distinzione delle razze. Più che nel potere delle sanzioni, anche gravi, stabilite dalla legge, più che nei provvedimenti dell'autorità fidiamo nel senso di dignità e di compostezza, nella comprensione e nella educazione politica e morale degli Italiani che vivono nell'Impero e soprattutto sugli effetti di una rapida formazione di nuclei famigliari nazio-

nali. La donna italiana, cui non si è mai ricorso invano quando si è trattato di una missione altissima per il decoro della stirpe, saprà affrontare i disagi e condividere i sacrifici della vita dei pionieri perchè la purezza della nostra vittoria non sia contaminata ed oscurata. (*Approvazioni*).

Ho segnalato anche la questione delle missioni e delle scuole. È noto l'atteggiamento di diffidenza che il cessato regime dei Negus ha costantemente tenuto verso le missioni cattoliche. Ed il Senato sa bene come, nonostante questo atteggiamento, tra lotte, difficoltà e sofferenze di ogni genere i missionari italiani da molti decenni hanno compiuto in Etiopia opera veramente apostolica e italianissima: (*applausi*) dalla figura gloriosa del Cardinale Massaia fino a quella eroica della Medaglia d'oro Padre Borello. (*Applausi*).

Non vi è dubbio che oggi noi dovevamo provvedere a dare alle nostre missioni una giusta soddisfazione chiamandole a cooperare con le loro istituzioni scolastiche e sanitarie alla nostra azione civilizzatrice.

Questo è stato fatto; ed è prossimo alla conclusione un accordo con la Santa Sede che regola tutta la questione delle circoscrizioni religiose in Etiopia, in relazione alla attività missionaria.

Si è parlato molto delle missioni protestanti in Etiopia e, come al solito, ci si è accusato di avere un atteggiamento volutamente contrario ad esse. Dico subito che non abbiamo molti motivi di gratitudine (*vivissimi applausi*) verso tali istituzioni per l'attività da esse svolta prima e durante il conflitto e per i sentimenti *deliberatamente* ostili che almeno alcune di esse ci hanno manifestato senza veli. (*Approvazioni*). Ma io desidero sottolineare che noi trattiamo tale problema in relazione alla sicurezza politica dell'Impero ed, una volta tale sicurezza garantita e pienamente garantita contro ogni manovra ed intrigo, non ci punge vaghezza di perseguire alcuno. (*Bene!*).

Voglio subito chiarire che mi riferisco soltanto alle missioni straniere, perchè quanto agli Italiani di fede non cattolica il Governo Fascista manterrà in A. O. I. la stessa politica di equanimità che segue in Italia.

Si è detto fra l'altro in quelle polemiche di stampa, che non hanno risparmiato alcuno degli aspetti della nostra azione, che la politica economica dell'Italia in Africa Orientale sarebbe stata caratterizzata da un feroce esclusivismo nei confronti del commercio e dell'industria estera. Questo è ancora una volta assolutamente falso.

È evidente che è nostro primo dovere proteggere al massimo grado il lavoro, l'industria, il commercio italiani, perchè l'Impero è stato acquistato con duri sacrifici di sangue e di denaro dal nostro popolo. (*Bene!*). È anche assiomatico che il Fascismo, memore della dura esperienza di Versaglia, non è un regime che accetti di versare sangue e gettare danaro per l'altrui beneficio. (*Approvazioni*). È infine altrettanto certo che, pur dichiarandoci disposti ad una larga collaborazione

con tutti, non possiamo dimenticare le recenti ingiustizie: e che coloro che tentarono di prenderci per fame non possono pretendere, senza sufficiente contropartita, che siamo senz'altro disposti a dividere con loro il pane che abbiamo conquistato a loro dispetto. (*Vivissimi applausi*).

Ma noi siamo pronti alla giustizia, in questo come negli altri campi, e disposti alla collaborazione, nei limiti in cui questa collaborazione sarà resa possibile dagli altri.

Condizione fondamentale di questa collaborazione è l'assoluto riconoscimento della nuova potenza economica dell'Italia che si traduce in cifre, cui le nostre vecchie colonie non ci avevano sinora abituati, ma che il popolo italiano ha oggi il pieno diritto di attendersi dall'Impero.

Noi non abbiamo esitato in quella serie di accordi di carattere economico, cui accennava giorni or sono il Ministro degli affari esteri all'altro ramo del Parlamento, di regolare i traffici tra l'Impero e quei paesi che hanno lealmente riconosciuto la sovranità dell'Italia. Intendo alludere agli accordi commerciali conclusi, per quanto concerne l'Impero, con la Germania e l'Ungheria, ormai vagliati dall'esperienza di una utile esecuzione dalle due parti.

Sono in corso sistemazioni di questi stessi rapporti con altri Stati: abbiamo volentieri regolato con la Gran Bretagna quanto concerneva i comuni interessi nelle regioni di frontiera e nei porti della Somalia Britannica.

Siamo pronti a continuare l'esame di analoghi problemi con lo stesso spirito di praticità.

Si è detto che noi prendiamo provvedimenti drastici contro imprese e iniziative straniere che abbiamo trovato in Africa Orientale. È falso. Ogni qualvolta ci siamo trovati di fronte ad un interesse economico che sia veramente tale, e che non nasconda sotto il nome di commercio qualche cosa di diverso, noi abbiamo cercato sempre una forma di collaborazione.

Abbiamo incoraggiato e concluso molteplici accordi fra nostri gruppi finanziari e gruppi esteri od anche direttamente tra l'Amministrazione coloniale e gruppi finanziari stranieri, anche con quelli i cui Governi mantengono verso di noi un atteggiamento di riserva.

Desidero anche ricordare che, ad esempio, ogni qualvolta le delicate questioni che si riferiscono alla ferrovia di Gibuti, massimo interesse francese in Africa Orientale, sono state trattate direttamente con gli industriali interessati e sul piano economico, si sono sempre raggiunti accordi soddisfacenti e si è sempre trovata la via per collaborare amichevolmente.

È un segno, questo, che qualche volta i concreti interessi economici arrivano, sulla via della reciproca comprensione, più in là degli atteggiamenti politici coi quali si crede di volerli tutelare e che, invece di servire a reali interessi nazionali, ubbidiscono soltanto al rancore partigiano. (*Bene!*).

Ritengo a questo punto opportuno riconfermare

i capisaldi della nostra politica economica imperiale:

1° Libero campo a tutte le sane iniziative attraverso il necessario vaglio dei competenti organi.

2° Nel settore agricolo, coesistenza di ogni razionale forma di colonizzazione con speciale favore per la formazione della piccola proprietà coltivatrice. (Sento il dovere, a questo proposito, di ringraziare il senatore Faina che, parlando al Senato su un nostro disegno di legge, ci ha portato il geniale contributo di utili suggerimenti).

3° Sviluppo graduale e metodico della colonizzazione demografica, con la fattiva collaborazione del Partito, della Milizia, delle Organizzazioni sindacali e del Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione che, sotto l'intelligente guida del camerata Nannini, ha sempre risposto a tutte le necessità di mano d'opera per l'Impero.

4° Contemperamento tra la necessità di rifornire la Madre Patria di materie prime e quella di assicurare all'Impero una sufficiente autonomia.

5° Nessuna esclusività, nessun monopolio, nè per privati, nè per compagnie, nè per enti statali o parastatali; salvo quando, per questi ultimi soltanto, sia richiesto da ragioni eccezionali e di pubblico interesse.

6° Necessità di alimentare e di accrescere una corrente di scambi per la conquista dei vari mercati e per il mantenimento dei vecchi.

Da quest'ultimo punto consegue che non vi saranno compartimenti stagni tra l'Impero e le regioni finitime, e quando parlo qui di regioni finitime intendo tutti i Paesi con i quali l'Africa Orientale è in rapporti economici e commerciali.

Dal Sudan alle Indie, dall'Arabia alla Persia, da Mombasa a Berbera, con tutti, noi siamo pronti a riprendere, anzi ad intensificare, i rapporti commerciali lungo le vie tradizionali del commercio.

L'Impero, quindi, non è per noi motivo di nuovi dissidi e rivalità economiche internazionali, ma anzi dà tutte le possibilità di una collaborazione fattiva.

Questo, onorevoli Senatori, è l'ordine imperiale italiano, ordine che è di per sè stesso prova della sincera nostra volontà di lavorare in pace nei prossimi decenni per dare al popolo italiano il frutto più grande, il premio più degno dei sacrifici compiuti.

Noi lavoriamo per le generazioni future che troveranno nell'Impero valorizzato la forza politica ed economica che compenserà ad usura i nostri figli di quanto noi abbiamo sofferto:

Appunto perchè siamo tutti dediti a questa altissima mèta di lavoro e di giustizia, noi siamo stati, siamo oggi e saremo domani, fermamente e decisamente pronti a difendere con ogni mezzo e su ogni terreno la intangibilità dell'Impero Italiano.

Su quanto è stato fatto in A. O. I. nel campo militare ha ampiamente e competentemente riferito il relatore Romei Longhena. Ritengo però

necessario soffermarmi particolarmente sul nuovo ordinamento militare delle forze terrestri studiato dal Ministero dell'Africa Italiana, in perfetta identità di vedute col Ministero della guerra e col Maresciallo Graziani.

Tale ordinamento è stato definito come segue:

Un organo centrale costituito dallo stato maggiore del Governo generale del quale si vale il Vice Re per esercitare il comando delle forze armate. Esso comprende il capo e sottocapo di stato maggiore, i vari Ispettori d'arma, il comandante la Piazza di Addis Abeba, il Direttore superiore dei servizi.

Cinque organi periferici costituiti da comandi delle truppe in ragione di uno per ogni Governo e dai quali dipendono tutte le truppe dislocate nel territorio del Governo stesso.

Truppe nazionali d'Africa che costituiscono circa un terzo delle nostre forze laggiù.

Con esse si è voluto anzitutto costituire una potente riserva nelle mani del Vice Re ed a tale scopo è stata dislocata in A. O. I., sin dallo scorso novembre, la divisione « Granatieri di Savoia ».

Questa grande unità, che è l'unica esistente nell'Impero e che è ordinata su sette battaglioni di fanteria, due gruppi di artiglieria ed elementi dei vari servizi, è un solido strumento di guerra di importanza decisiva in qualsiasi contingenza. Essa è affiancata da un auto raggruppamento Camicie Nere d'Africa che può trasportarla rapidamente anche nelle regioni più lontane dalla Capitale.

Si è in secondo luogo provveduto a costituire con nove battaglioni mitraglieri Camicie Nere motorizzati, quattro gruppi di artiglieria d'Africa motorizzati, quattro gruppi contraerei autocampali Camicie Nere d'Africa, una poderosa massa di fuoco in condizione di spostarsi celermente da un punto all'altro dell'Impero, da una frontiera all'altra, sulla rete stradale che si sta costruendo laggiù con ritmo veramente fascista ed alla quale sono volte le maggiori cure del Governo e delle autorità coloniali.

Con le truppe nazionali si è infine provveduto alla sicurezza della capitale destinandovi quattro battaglioni Camicie Nere d'Africa ed otto batterie d'Africa da posizione e alla costituzione di un reggimento del genio nel quale è stata compresa tutta la gamma delle specialità di cui quest'Arma dispone, non esclusi i ferrovieri.

Questa larga ma robusta trama di forze nazionali è raffittita e completata dalle truppe indigene, raggruppate in sedici brigate coloniali, ognuna su tre, oppure quattro battaglioni, un gruppo artiglieria ed elementi dei vari servizi. Le brigate su tre battaglioni hanno anche un gruppo di squadroni.

Le forze coloniali previste dal nuovo ordinamento contano nel complesso:

- 60 battaglioni di fanteria;
- 6 squadroni di cavalleria;
- 16 gruppi di artiglieria;

16 compagnie miste del genio;

7 compagnie cannonieri.

Un accenno meritano anche i servizi di cui troviamo uffici e sezioni presso ogni Governo e presso la Piazza di Addis Abeba e che sono pienamente idonei a garantire le esigenze logistiche delle truppe per ogni evenienza di pace e di guerra.

Questo armonico complesso di forze armate terrestri alle quali è devoluto l'onore di affermare nelle terre dell'Impero la nostra potenza, conta in totale:

2.500 ufficiali dei vari gradi dell'Esercito e della Milizia;

1.600 sottufficiali dei vari gradi dell'Esercito e della Milizia;

21.000 militari di truppa nazionale dell'Esercito e delle Camicie Nere d'Africa;

43.000 militari di truppa indigena.

Alle forze terrestri che ho sinteticamente enunciato si deve aggiungere il complesso di quelle aeree contemplate dall'ordinamento per l'aeronautica. Sono oltre 300 apparecchi con 600 piloti che potranno concorrere ad assicurare l'ordine nell'interno con intervento tempestivo in qualsiasi località.

La Regia aeronautica disporrà complessivamente in A. O. I di:

730 ufficiali delle varie specialità;

1.600 sottufficiali;

10.000 militari di truppa;

165 funzionari civili dei vari gruppi;

1.500 operai specializzati.

Ho voluto citare questi dati, perchè da essi appare chiaro come lo strumento che abbiamo ideato, e che in buona parte è già attuato, risponda al criterio base di poter garantire in ogni momento, con l'ordine interno e la sicurezza alle frontiere, il nostro prestigio di potenza dominatrice.

Questi e non altri sono i nostri chiari obiettivi.

Il reclutamento delle truppe coloniali si compie su tutto il territorio dell'Impero in appositi centri già stabiliti e l'affluenza dei volontari è tale che non tutti possono essere accolti.

Avvenimento questo che, mentre ci permette di scegliere i più idonei, ci dimostra come oramai la massa delle popolazioni dell'Impero sia decisamente con noi e voglia manifestarci il suo attaccamento anzitutto servendo sotto le nostre insegne.

A questa spontanea manifestazione di lealtà non hanno mancato di partecipare neppure gli Scioani e gli Amara. Molti di essi sono già stati inquadrati in battaglioni, uno dei quali ha sfilato nella celebrazione dell'Annuale dell'Impero con la stessa impeccabile disciplina e con la stessa ferezza guerriera che sono caratteristiche di tutti i nostri reparti coloniali.

Le nuove formazioni, ne abbiamo la certezza, perpetueranno la nobile tradizione dei gloriosi Regi Corpi dell'Eritrea e della Somalia, il cui valore ebbe dalle auguste mani del Re Imperatore la suprema delle ricompense.

A tutte le forze di terra, di mare e del cielo che

cooperarono alla fulgida vittoria, che oggi presidiano la conquista, vada da questa Alta Assemblea l'espressione della riconoscenza nazionale. (*Vivissimi generali applausi*).

Onorevoli Senatori, la competenza del Ministero dell'Africa Italiana, essendo totalitaria, importa un vario e complesso lavoro che in questo primo anno di vita imperiale è stato particolarmente difficile non solo a compiere ma anche a coordinare.

Tutti i settori della nostra attività hanno urgenti bisogni, ma tutti i bisogni contemporaneamente non potevano e non possono essere soddisfatti. Si è dovuto adeguare pertanto alla reale necessità il desiderio talvolta egoistico di ognuno di attuare, nel suo settore e nel più breve termine possibile, i propri scopi. In questa funzione coordinatrice e disciplinatrice, tra forze contrastanti, il Ministero si è trovato nella necessità di raggiungere una soluzione unitaria ed armonica, la sola utile ai fini del rapido potenziamento dell'Impero.

Ho la sensazione che i risultati ottenuti siano tali da compensare le nostre fatiche.

Il popolo italiano attende dalle terre africane il soddisfacimento di molti bisogni, la realizzazione di molte speranze. Questa ansia giustificata che ci circonda, tende fino all'estremo le nostre energie sull'aspro cammino che dobbiamo percorrere e che percorreremo obbedendo in silenzio ed in fedeltà agli ordini del Fondatore dell'Impero. (*Vivissimi generali e ripetuti applausi. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

Senza discussione si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie.

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato:

1° a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937 al 30 giugno 1938, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A);

2° ad accertare e riscuotere le entrate secondo le leggi in vigore, ed a far pagare le spese della Libia, e dell'Africa Orientale Italiana, per l'esercizio medesimo, in conformità dei rispettivi bilanci allegati alla presente legge (tabelle B e C);

3° ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio delle ferrovie della Libia e dell'Africa Orientale Italiana, per l'esercizio finanziario 1937-38, in conformità dei relativi stati di previsione allegati ai bilanci di dette colonie;

4° ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'Amministrazione dei

monopoli della Libia, per l'esercizio 1937-38, in conformità del relativo stato di previsione allegato al bilancio di detta colonia.

(Approvato).

Art. 2.

I contributi dello Stato a pareggio dei bilanci delle colonie vengono stabiliti, per l'esercizio 1937-38, nelle seguenti somme:

Libia	L.	291.800.000
Africa Orientale Italiana	»	765.650.000

Totale	L.	1.057.450.000
------------------	----	---------------

=====

(Approvato).

Art. 3.

Il fondo a disposizione del Ministero, per contributi e concorsi di spese a favore dell'avvaloramento agrario delle colonie, di cui al Regio decreto-legge 24 luglio 1930, n. 1093, convertito nella legge 15 dicembre 1930, n. 1670, è stabilito, per l'esercizio 1937-38, in lire 15 milioni.

(Approvato).

Art. 4.

Il fondo a disposizione del Ministero, per sopperire alle deficienze che si manifestassero nei bilanci coloniali, per le spese di carattere civile e militare, e per provvedere a nuove spese della stessa natura, quando non vi si possa far fronte con le entrate proprie delle colonie, nè con gli avanzi dei rispettivi bilanci, è stabilito, per l'esercizio 1937-38, in lire 5.760.000.

I prelevamenti dal fondo suddetto e le conseguenti variazioni nei bilanci delle singole colonie verranno disposti con decreti del Ministro delle finanze di concerto con quello dell'Africa Italiana.

(Approvato).

Art. 5.

Per sopperire a nuove e maggiori spese nell'Africa Orientale Italiana, in dipendenza dello sviluppo e della sistemazione dei servizi, è autorizzata un'assegnazione straordinaria di lire 525.000.000 iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana, per l'esercizio finanziario 1937-38.

I prelevamenti dalla somma predetta e le conseguenti variazioni nel bilancio dell'Africa Orientale Italiana saranno disposti con decreti del Ministro delle finanze di concerto col Ministro dell'Africa Italiana.

(Approvato).

Art. 6.

È approvato il bilancio della Regia azienda monopolio delle banane, per l'esercizio finanziario

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-37 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1937

dal 1° luglio 1937 al 30 giugno 1938, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana predetto (tabella D).

(Approvato).

Art. 7.

Gli articoli di bilancio indicati nella tabella E, annessa alla presente legge, sono esclusi da quelli per i quali è data facoltà ai Governatori delle colonie di effettuare trasporti di fondi fra i vari articoli di spesa.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2332, concernente la inclusione di una rappresentanza delle Organizzazioni sindacali fasciste degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura nelle Commissioni censuarie comunali e provinciali » (Numero 1628). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2332, concernente la inclusione di una rappresentanza delle Organizzazioni sindacali fasciste degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura nelle Commissioni censuarie comunali e provinciali ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2332, concernente la inclusione di una rappresentanza delle Organizzazioni sindacali fasciste degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura nelle Commissioni censuarie comunali e provinciali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1937-XV, n. 234, riguardante l'in-

tegrazione dell'esercizio della funzione consultiva delle Corporazioni » (N. 1668). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1937-XV, n. 234, riguardante l'integrazione dell'esercizio della funzione consultiva delle Corporazioni ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 gennaio 1937-XV, n. 234, riguardante l'integrazione dell'esercizio della funzione consultiva delle Corporazioni.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 448, contenente norme per la disciplina delle guide, degli interpreti e dei corrieri » (N. 1693). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 448, contenente norme per la disciplina delle guide, degli interpreti e dei corrieri ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 448, contenente norme per la disciplina delle guide, degli interpreti e dei corrieri.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 456, concernente la

costituzione dell'Ente italiano per gli scambi teatrali con sede in Roma » (N. 1694). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 456, concernente la costituzione dell'Ente italiano per gli scambi teatrali con sede in Roma ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 456, concernente la costituzione dell'Ente italiano per gli scambi teatrali con sede in Roma.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni alle circoscrizioni territoriali dei Comuni di Comiso, Ragusa, Vittoria, Biscari e Chiaramonte Gulfi, in provincia di Ragusa, e del Comune di Caltagirone, in provincia di Catania » (N. 1722). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Modificazioni alle circoscrizioni territoriali dei Comuni di Comiso, Ragusa, Vittoria, Biscari e Chiaramonte Gulfi, in provincia di Ragusa, e del Comune di Caltagirone, in provincia di Catania ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario, legge lo stampato n. 1722.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Le circoscrizioni territoriali dei comuni di Comiso, Ragusa, Vittoria, Biscari e Chiaramonte Gulfi, in provincia di Ragusa, e del comune di Caltagirone, in provincia di Catania, sono modificate in conformità delle piante planimetriche annesse alla presente legge e che ne formano parte integrante.

(Approvato).

Art. 2.

Le variazioni di circoscrizione disposte con l'articolo precedente non daranno luogo a ripartizione di attività e passività patrimoniali fra gli enti interessati.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1937-XV, n. 521, che detta norme per gli ammassi della lana della produzione 1937 » (N. 1727). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1937-XV, n. 521, che detta norme per gli ammassi della lana della produzione 1937 ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 marzo 1937-XV, n. 521, che detta norme per gli ammassi della lana della produzione 1937.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1937-XV, n. 529, concernente la tutela della denominazione di "mannite" o "mannite da frassino" » (N. 1728). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1937-XV, n. 529, concernente la tutela della denominazione di "mannite" o "mannite da frassino" ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 8 marzo 1937-XV, n. 529, concernente la tutela

della denominazione di « mannite » o « mannite da frassino ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1937-XV, n. 518, concernente la nomina dei vincitori di concorsi a cattedre negli Istituti di istruzione media » (N. 1729). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1937-XV, n. 518, concernente la nomina dei vincitori di concorsi a cattedre negli Istituti d'istruzione media ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 aprile 1937-XV, n. 518, concernente la nomina dei vincitori di concorsi a cattedre negli Istituti d'istruzione media.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2509, che porta modificazioni al Testo Unico delle disposizioni legislative sulla leva marittima » (N. 1730). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2509, che porta modificazioni al Testo Unico delle disposizioni legislative sulla leva marittima ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2509, che porta modifi-

cazioni al Testo Unico delle disposizioni legislative sulla leva marittima, approvato col Regio decreto 28 luglio 1932-X, n. 1365.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 aprile 1937-XV, n. 570, con cui si determina l'indennità per le funzioni del grado superiore per i Seniori della M. V. S. N. » (N. 1737). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 aprile 1937-XV, n. 570, con cui si determina l'indennità per le funzioni del grado superiore per i Seniori della M. V. S. N. ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 aprile 1937-XV, n. 570, col quale si determina l'indennità per le funzioni del grado superiore per i seniori della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Istituzione in ogni Comune dell'Ente comunale di assistenza » (N. 1740). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Istituzione in ogni Comune dell'Ente comunale di assistenza ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario, legge lo stampato n. 1740.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È istituito in ogni comune del Regno l'Ente comunale di assistenza.

Esso ha lo scopo di assistere gli individui e le famiglie che si trovino in condizioni di particolare necessità.

(Approvato).

Art. 2.

L'Ente comunale di assistenza è amministrato da un Comitato del quale fanno parte, con il podestà che lo presiede:

un rappresentante del Fascio di combattimento, designato dal segretario del Fascio;

la segretaria del Fascio femminile;

rappresentanti delle Associazioni sindacali, in numero di quattro nei comuni con popolazione non superiore ai 20.000 abitanti; di sei nei comuni con popolazione superiore a 20.000 e fino a 100.000 abitanti; di otto nei comuni con più di 100.000 abitanti.

Detti rappresentanti sono nominati dal prefetto, su terne proposte dalle Associazioni sindacali legalmente riconosciute, nella cui giurisdizione è compreso il comune per il quale la proposta viene fatta; devono appartenere, per esercizio di attività produttiva, al comune stesso; durano in carica quattro anni, e possono essere sempre confermati.

L'Ente si vale, per l'esercizio della sua attività assistenziale, del Fascio femminile, secondo le norme emanate dal Ministro dell'interno, di concerto con il Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro Segretario di Stato.

(Approvato).

Art. 3.

L'Ente di assistenza di Roma è amministrato da un Comitato, di cui fanno parte, col Governatore che lo presiede:

un rappresentante del Fascio di combattimento di Roma, designato dal Segretario federale dell'Urbe;

la vice segretaria del Fascio femminile di Roma;

otto rappresentanti, nominati dal Ministro dell'interno, su terne proposte dalle Associazioni sindacali legalmente riconosciute, appartenenti, per esercizio di attività produttiva, al territorio del Governatorato, i quali durano in carica quattro anni e possono essere sempre confermati.

L'Ente si vale, per l'esercizio della sua attività assistenziale, dei Fasci femminili dell'Urbe, secondo le norme di cui all'ultimo comma dell'articolo precedente.

(Approvato).

Art. 4.

L'Ente comunale di assistenza provvede al raggiungimento dei suoi fini:

a) con le rendite del suo patrimonio e di quello delle istituzioni pubbliche di assistenza e

beneficenza che esso amministra e che non siano destinate a particolari fini istituzionali;

b) colle somme che gli sono annualmente assegnate sul provento dell'addizionale istituita col Regio decreto-legge 30 dicembre 1936-XV, n. 2171.

A tal uopo il Ministro dell'interno, al principio di ogni esercizio finanziario, dispone il riparto, tra le provincie del Regno, in relazione colle necessità dell'assistenza, della parte di detto provento a ciò destinato, a termini dell'articolo 2, terzo comma del decreto citato; il Prefetto distribuisce, con uguale criterio, la quota attribuita alla rispettiva provincia tra gli Enti fascisti di assistenza della provincia stessa;

c) con le elargizioni della provincia, del comune e di altri Enti pubblici e di privati.

(Approvato).

Art. 5.

Con la data di entrata in vigore della presente legge è soppressa in ogni comune la Congregazione di Carità.

L'Ente comunale di assistenza ha tutte le attribuzioni che sono assegnate dalle leggi vigenti alla Congregazione di Carità, intendendosi sostituito in qualsiasi disposizione legislativa e regolamentare ed in qualsiasi convenzione l'Ente comunale di assistenza alla Congregazione di Carità.

(Approvato).

Art. 6.

Con la entrata in vigore della presente legge, sono di diritto trasferiti ad ogni Ente comunale di assistenza il patrimonio della Congregazione di Carità del rispettivo comune; le attività a questa spettanti per qualsiasi titolo; e l'Amministrazione delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza ad essa affidate.

(Approvato).

Art. 7.

Nel termine di un anno dalla entrata in vigore della presente legge sarà provveduto con decreto Reale, su proposta del Ministro dell'interno, alla fusione con l'Ente comunale di assistenza delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e delle altre opere esistenti nel comune che abbiano lo stesso fine, provvedendo all'assistenza generica immediata e temporanea, con soccorsi in danaro o in natura o con prestazioni.

Contro il provvedimento non è ammesso gravame nè in sede amministrativa nè in sede giurisdizionale.

(Approvato).

Art. 8.

Nel termine di un anno dall'entrata in vigore della presente legge, potrà essere provveduto con

decreto Reale, su proposta del Ministro dell'interno, al decentramento con amministrazione autonoma delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, già amministrata dalla Congregazione di Carità e che hanno fini diversi dalla assistenza generica, immediata e temporanea, come ospedali, ricoveri di vecchi ed inabili, orfanotrofi, ecc.

Contro il provvedimento non è ammesso gravame nè in sede amministrativa nè in sede giurisdizionale.

(Approvato).

Art. 9.

L'Ente comunale di assistenza presenterà, non oltre il 30 giugno di ciascun anno, alla approvazione del Prefetto della provincia, con una particolareggiata relazione sull'opera assistenziale da esso svolta dal 1° luglio dell'anno precedente e sulle erogazioni all'uopo disposte, il programma dell'opera assistenziale da svolgersi nell'anno successivo.

Per tutti i rimanenti atti e particolarmente per quanto concerne la gestione del patrimonio e di tutte le istituzioni da esso amministrata, l'Ente comunale di assistenza è soggetto alle norme che regolano la vigilanza e la tutela sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza.

(Approvato).

Art. 10.

Con decreto Reale, promosso dal Ministro dell'interno, sentiti il Consiglio di Stato e il Consiglio dei Ministri, saranno emanate norme integrative ed esecutive della presente legge, con speciale riguardo al coordinamento dell'attività degli Enti comunali di assistenza di ogni provincia tra loro e con quella degli Enti comunali di assistenza delle altre provincie.

(Approvato).

Art. 11.

Il Governo del Re è autorizzato a comprendere le disposizioni della presente legge nel Testo Unico delle leggi sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, provvedendo al relativo coordinamento.

(Approvato).

Art. 12.

La presente legge andrà in vigore col 1° luglio 1937-XV.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 579, contenente norme per disciplinare la risoluzione, da parte dei Comuni ed Enti pubblici in genere, dei condomini teatrali » (N. 1748). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 579, contenente norme per disciplinare la risoluzione, da parte dei Comuni ed Enti pubblici in genere, dei condomini teatrali ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 579, contenente norme per disciplinare la risoluzione, da parte dei Comuni ed Enti pubblici in genere, dei condomini teatrali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 597, concernente nuove concessioni di temporanea importazione » (Numero 1750). — (Approvato dalla Camera dei Deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 597, concernente nuove concessioni di temporanea importazione ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 597, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 aprile 1937-XV, n. 613, concernente l'agevolezza della riesportazione di semole e paste a scarico di bollette di temporanea importazione di grano tenero » (N. 1751). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 aprile 1937-XV, n. 613, concernente l'agevolezza della riesportazione di semole e paste a scarico di bollette di temporanea importazione di grano tenero ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 29 aprile 1937-XV, n. 613, concernente l'agevolezza della riesportazione di semole e paste a scarico di bollette di temporanea importazione di grano tenero.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI » (N. 1752). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938 - Anno XVI ».

Prego il senatore segretario Carletti di darne lettura.

CARLETTI, segretario, legge lo stampato n. 1752.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI. Onorevoli Senatori, il bilancio preventivo dell'anno 1937-38 subisce l'influenza di due fattori eccezionali: l'impresa dell'Africa Orientale e il riarmo. Inoltre vi influisce la svalutazione della lira. Prescindendo da quei fattori, il bilancio dell'esercizio 1936-37, ora in corso, per l'ammontare di 20 miliardi e 300 milioni, prescindendo cioè dalle spese per l'Africa Orientale e per il riarmo (allora la svalutazione della lira non aveva gioco), pareggiava. Invece, il preventivo per l'esercizio 1937-38 (entrata lire 20.598 milioni) presenta un disavanzo di lire 3.172 milioni. Esso peraltro non prescinde più da quei fattori eccezionali cui accennavo, ma li comprende. È quindi necessario, prima di fare qualsiasi confronto, vedere quale peso essi hanno.

Quanto all'Africa il maggior carico risulta dal bilancio delle Colonie, per lire 1.205 milioni più dell'esercizio 1936-37 ora in corso. È lire 1.614 milioni; era 409.

Per essere precisi, vi si dovrebbero aggiungere gli interessi su quella parte di spese fatte per questa causale negli anni precedenti, per il soddisfacimento delle quali non si è ancora provveduto. Le spese per l'Africa Orientale fatte negli esercizi 1934-35 e 1935-36 sono dodici miliardi e 111 milioni; ma una parte viene pagata dal gettito della imposta immobiliare il cui valore attuale, pari all'importo del prestito redimibile adesso fatto, e di cui non abbiamo cifre precise, credo si potrà calcolare da 7 a 8 miliardi. Adunque la parte del disavanzo cagionato dall'impresa africana e non ancora pagata resterebbe circa 5 miliardi, il che all'interesse del 5 per cento fa 250 milioni, sicché il carico che viene a questo bilancio per l'Africa Orientale possiamo ragguagliarlo a lire 1.205 milioni suddette, più 250 milioni di interessi, sulle spese già fatte, in totale lire 1.455 milioni.

Quanto alle spese per il riarmo, i tre bilanci militari superano le previsioni dell'anno scorso per 730 milioni (erano 4.805 milioni, sono 5.535). Deve però dedursi l'importo degli aumenti di stipendio concessi nello scorso settembre in relazione al variato costo della vita, che sono circa 115 milioni; restano 615 milioni, da aggiungere al miliardo e 450 milioni di cui sopra. Quindi abbiamo in tutto un maggior carico eccezionale di lire 2.070 milioni. Siccome il deficit previsto è di lire 3.172 milioni, ne consegue che, prescindendo da tali oneri eccezionali, resta ancora un disavanzo di lire 1.102 milioni, mentre il preventivo precedente pareggiava.

Ciò contrasta, a mio modo di vedere, col programma più volte annunciato e coi solenni impegni presi di arrivare al pareggio, e vi contrasta tanto più in quanto le spese preventivate non corrispondono ancora a tante necessità e a tanti programmi che sono stati annunciati e richiesti anche in questa sede. Per esempio, i provvedimenti demografici, quelli a favore delle popolazioni e delle costruzioni rurali, gli altri a favore

delle popolazioni montane, gli altri ancora concernenti le opere assistenziali ora passate agli enti locali, ecc.

Tutti questi provvedimenti non trovano per ora sede nel bilancio. Lo si comprende, perchè esso probabilmente fu redatto dagli uffici negli ultimi mesi dell'anno 1936, mentre l'annuncio di provvedimenti di questa natura è cosa recente, mi pare sia della riunione del Gran Consiglio del marzo scorso.

Dunque, o si rinuncerà a tale programma, o si dovranno fare nuovi stanziamenti. Se la questione demografica dovrà essere affrontata seriamente, dovranno esservi stanziamenti cospicui.

Vi faccio grazia poi di tutti gli aumenti e miglioramenti richiesti nella discussione di questi ultimi giorni. Sono stato a sentire la discussione dei diversi bilanci ed ho sentito parlare di miglioramenti ai Reali carabinieri, nel senso, non solo di aumentare gli stipendi, ma anche di aumentarne il numero; di aumenti ai magistrati e ai cancellieri; di diminuzione del prezzo della carta da bollo; di esoneri fiscali di varia natura; di aumenti per la milizia forestale ed anche per la milizia ferroviaria; di aumenti al personale di ambasciata; insomma tutta una serie di provvedimenti di cui io ora ho notato solo una piccola parte. Io non so quali di questi desiderii potranno essere accolti dall'onorevole Ministro e quali maggiori carichi essi porteranno all'Erario!

Poichè il disavanzo permane e non lo si argina, siamo di nuovo ai bilanci di attesa, a quei bilanci di attesa che furono iniziati nel 1930-1931 e che continuarono tutti questi anni, mettendo insieme un disavanzo complessivo di circa 18 miliardi, cui si aggiungono adesso i 12 miliardi suddetti di spese per l'impresa africana. Ciò, come dissi altre volte, rappresenta un maggior carico di interessi, i quali, anche limitandoci alla cifra di 18 miliardi di disavanzo d'attesa, ammontano a circa 900 milioni. Ma il finanziare tutte le spese occorrenti malgrado tanto sbilancio dovette essere un problema molto grave per la Tesoreria, la quale, diciamo subito, ha fronteggiato tutte le difficoltà ottimamente.

Se si potessero scindere nell'onorevole Ministro le due funzioni, come erano divise nei tempi antichi, Ministro del tesoro e Ministro delle finanze, io darei la mia ampia approvazione al Ministro del tesoro e farei qualche riserva per il Ministro delle finanze!

La Tesoreria ha provveduto molto bene, come molto bene ha provveduto l'Amministrazione del Debito Pubblico, con l'emissione di prestiti e con provvedimenti di carattere espediente, come sarebbero i buoni del tesoro ordinari, le somme forniteci dalla Cassa depositi e prestiti (i cui buoni fruttiferi sono in continuo aumento), e così via dicendo. Purtroppo però la parte debito fluttuante è troppo forte, come era nel 1925. È da augurarsi che si possa col tempo arrivare a debiti patrimoniali regolarmente iscritti.

I debiti patrimoniali, cioè i prestiti regolari perpetui a lunga scadenza fatti in questi tempi, meritano di essere menzionati. Sono tre: l'uno è quello della riconversione, mercè il quale si è tornati a dare l'interesse del 5 per cento a quei portatori di consolidato convertito al 3,50, che aderissero a pagare allo Stato un premio in contanti di 15 lire. Dunque essi percepivano il 10 per cento su queste 15 lire. Eppure sopra 61 miliardi circa di consolidato al 3 e mezzo, risulta (dal bilancio e dal discorso dell'onorevole Ministro alla Camera) che solo 42 miliardi optarono. Si vede che l'allettamento di un interesse del 10 per cento non è stato sufficiente a far muovere gli altri portatori di 20 miliardi. Questa operazione ha reso un utile (chiamiamolo così) di circa 6 miliardi in cifra tonda, lasciando invariato l'ammontare nominale del debito, ma aumentando di circa 630 milioni l'onere per interessi.

Abbiamo poi i buoni del tesoro poliennali, dati in sostituzione dei titoli esteri requisiti. Non ne conosciamo, o per lo meno non ne conosco io con precisione, l'importo; ma credo possa ragguagliarsi a circa 2 miliardi e mezzo. Questo non è un prestito libero; è un prestito coattivo, essendo in relazione con la requisizione dei titoli e crediti esteri.

Vi fu ancora un altro prestito coattivo, che è il prestito immobiliare; cioè i proprietari di immobili, di valore superiore a lire 10.000, sono stati assoggettati ad un doppio obbligo: quello di pagare una imposta pari al 5 per cento del reddito, più 2 per cento per l'ammortamento, totale 7 per cento; e quello di sottoscrivere un prestito che viene poi finanziato da tale imposta la quale serve a pagare interessi e ammortamenti. A questo riguardo vorrei fare un'osservazione circa l'impostazione in bilancio. Vi è nell'entrata, al Capitolo 43, tra le imposte dirette, l'importo di 500 milioni corrispondente all'intera imposta, comprensiva cioè di 5 per cento di interesse e di 2 per cento all'ammortamento. Mi sembra che la parte ammortamento avrebbe dovuto essere calcolata separatamente, cioè che si sarebbe dovuto istituire al passivo un fondo al quale devolvere il 2 per cento, cioè circa 145 milioni. Con ciò il disavanzo risulta in realtà altrettanto maggiore.

La storia e il risultato dei detti prestiti dimostrano come sia difficile per lo Stato nel momento attuale ottenere finanziamenti lunghi in sede libera, in sede di spontaneità; infatti due di essi furono coattivi, e il contribuente non ebbe altra alternativa; uno solo spontaneo, ebbe successo incompleto.

Lo Stato si finanzia facilmente con i buoni del tesoro ordinari e col fluttuante; ma i Titoli, il Consolidato, il Redimibile trovano difficoltà nel collocamento. Quale la differenza? L'uno è il prestito breve, circa il quale si ha la certezza del buon fine. L'altro è il prestito lungo che implica un apprezzamento sulle nostre possibilità e sulla nostra situazione futura. Naturalmente questa è

una materia più delicata, e pure essendovi disponibilità di denaro, si ha una certa esitanza a privarsene per lungo tempo.

Queste considerazioni dimostrano quanto sia necessario, come già ho detto altre volte, che i bilanci siano in pareggio. Tale necessità, che disgraziatamente si verifica per noi, non è così sentita da quelli Stati esteri dove c'è abbondanza di denaro ed abbondanza di fiducia, e dove anche i prestiti lunghi, senza dover eccedere nelle quote di interesse o ricorrere a forme coattive, si collocano abbastanza facilmente. La stessa Francia, pur nelle difficoltà presenti, animata da patriottismo, per quel che si riferisce alla difesa nazionale, un mese e mezzo fa ha collocato, in tre tratti successivi, un prestito di 12 miliardi di franchi al 4 e mezzo per cento...

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*. Questo prestito però è pagabile in dollari, sterline e franchi svizzeri.

RICCI. Sì, ma in valuta francese, al cambio. Voi potete fare altrettanto. L'Inghilterra ha potuto collocare, sebbene con qualche difficoltà, a causa del prezzo di emissione troppo alto, il prestito relativo al riarmo, quest'anno 80 milioni di sterline.

Non ho parlato del bilancio in corso 1936-37, circa il quale l'onorevole Ministro ha detto nel suo discorso alla Camera dei Deputati che il pareggio si otterrà effettivamente come era stato previsto, malgrado le maggiori spese. Vi saranno però maggiori entrate dovute, come egli ha menzionato, a due fatti particolari: l'uno è l'inclusione nel bilancio del saldo del provento dell'offerta di oro alla Patria (nell'esercizio 1935-36 era salito a 401 milioni, non so quanto figurerà nell'esercizio corrente), l'altro è il profitto ottenuto dalle riserve della Banca d'Italia per effetto della svalutazione, profitto che io credo potrà aggirarsi sul miliardo e mezzo.

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*. 1.376 milioni.

RICCI. Grazie. Siamo così entrati a parlare dell'oro, e delle riserve auree. Come ha detto l'onorevole Ministro alla Camera dei Deputati, noi possiamo certamente proseguire nella nostra vita economica anche senza forti riserve di oro, ma alla condizione che la bilancia dei pagamenti sia in regola, perchè se così non fosse, bisognerebbe attingere alle riserve stesse che sono limitate.

Ammiro gli sforzi che vengono fatti dal Ministero delle finanze e dal Sottosegretariato per gli scambi e le valute per combattere le frequenti richieste di divisa estera, richieste fatte in buona fede da persone le quali prospettano di impiantare un'industria, un traffico redditizio per il Paese. Ma si tratta di un reddito in lire italiane o in valute pregiate; immediato o di lontano realizzo? In altre parole, si tratta veramente di un'industria o di un traffico che farà diminuire l'effettivo bisogno di valuta? Se così non è, non è il caso di concedere la valuta: e se vi sono molte domande bisogna graduarle secondo l'utilità che presentano.

Questi richiedenti, di solito, non si rendono conto dell'importanza del problema e non hanno presenti le condizioni in cui ci troviamo in fatto di valuta aurea.

Prima della guerra le nostre riserve auree erano lire 1.803 milioni; a grammi 0,2903, ciò fa chilogrammi 523.411. Alla fine del 1934 esse ammontavano a 5.892 milioni di lire Volpi, di 0,0792 grammi, pari a 466.546 chilogrammi di oro. Oggi abbiamo 4.023 milioni di lire Revel, di grammi 0,0468, per un totale di 188.680 chilogrammi d'oro, con una perdita quindi dal 1934 di 278.000 chilogrammi, pari al 60 per cento. Di più sembrerebbe perduto anche l'oro acquistato dalla Banca d'Italia dal 35 in poi, del quale non viene fatta menzione.

Poi abbiamo l'oro regalato, e l'equivalente delle requisizioni dei titoli esteri: tutto ciò è amministrato dal Tesoro in un'altra rubrica, e non so se l'onorevole Ministro vorrà illuminarci al riguardo. Nello scorso dicembre non eravamo preparati a veder tanta luce, che dopo un periodo d'oscurità avrebbe potuto abbagliarci, — così ci disse l'onorevole Ministro — ma durante questi mesi abbiamo cercato di curare ed esercitare i nostri occhi e non temiamo di rimanere abbagliati dalle splendide cifre del metallo giallo. (*Si ride*).

Due altre osservazioni vorrei fare a questo riguardo.

L'una riflette la produzione dell'oro in Italia e in Colonia, circa la quale si leggono sui giornali notizie un po' iperboliche; o meglio, si leggono titoli iperbolici, mentre in realtà nel testo non si trova nessuna notizia sensazionale; per esempio nei giornali del 25 aprile ho letto che nell'Uollega si era prodotto in tre mesi grande quantità d'oro, e cioè 100 chili; il giornale anzi, senza pensare alla piccolezza della cifra, addirittura scoraggiante, diceva *ben* 100 chili. A quale punto siamo nella produzione aurea in Colonia e in Italia?

Se essa potesse svilupparsi, avremmo maggior ragione di sperare. La necessità poi di seguire e controllare la bilancia dei pagamenti, che, come sapete, risulta dalla bilancia commerciale sommata con altri elementi, ci conduce a esaminare con interesse continuo gli scambi coll'estero, dai cui dati vengono stralciati, quelli relativi al nostro commercio colla Colonia, per avere il solo traffico coll'estero. Ma tale stralcio non è sufficiente, giacchè bisognerebbe conoscere l'intera bilancia commerciale anche della Colonia. Ho sentito confermare or ora, dalle parole del Ministro dell'Africa Italiana, che il nostro Impero ha un traffico estero importante che va via via sviluppandosi; ora non ci si può fare un'idea chiara della bilancia dei pagamenti, se non si conosce questo nuovo elemento. In altre parole, per avere un'idea esatta del movimento di entrata e di uscita, bisogna sorvegliare tutti gli sbocchi come si dovrebbero sorvegliare tutte le porte di una sala per sapere con esattezza quante persone vi entrano o ne escono.

Non dubito che il controllo della moneta sarà efficace anche in Colonia; ma passato il primo

momento in cui, come ha detto il Ministro dell'Africa Italiana, è stato necessario introdurre nell'Impero la valuta italiana per dare un'impressione di prestigio a quelle popolazioni, io mi chiedo se non sia opportuno in avvenire introdurre colà una moneta distinta con banca di emissione separata. Non faccio proposte al riguardo, perchè non sono competente; ho solo creduto opportuno prospettare la questione.

Tornando al bilancio, passo ad esaminare l'influenza che su di esso può avere avuto la svalutazione della lira; dico svalutazione, che è qualche cosa di più esteso dell'allineamento e di ciò ho già spiegato le ragioni quando si è discusso dell'allineamento della moneta. Non si tratta infatti soltanto di aver variato il contenuto d'oro della nostra moneta; abbiamo di più il corso forzoso. La nostra moneta, se non è ben sorvegliata, tenderà a svalutarsi ancora; infatti la questione del contenuto aureo è più che altro teorica, e in pratica avviene che le contrattazioni di valuta sono monopolizzate, la conversione del biglietto in oro è soppressa, la pubblicazione periodica della situazione della banca d'emissione è sospesa.

In sostanza non vi è alcuno di quei caratteri fondamentali che costituiscono la base aurea di una moneta. Ammettiamo tuttavia una svalutazione, come stabilito per legge, del 41 per cento. Se fossimo in mercato libero quale aumento dovrebbero subire i prezzi per il contraccolpo della svalutazione prescindendo, s'intende, dalle variazioni del commercio internazionale? I prezzi dovrebbero evidentemente aumentare di 69,50 per cento. Ora non succede questo, almeno non avviene per ora. In nessuna svalutazione si verifica mai in un primo momento un aumento dei prezzi tale da equilibrarli alla moneta svalutata. Generalmente, dopo una svalutazione, i prezzi in moneta svalutata, se si ritraducono in oro, al nuovo cambio, sono inferiori ai prezzi in oro precedenti; il che dà l'impressione d'un ribasso. È per questo che i prezzi italiani, misurati di nuovo in oro, sono notevolmente ribassati, e ciò ha anche questa conseguenza, che i Paesi i quali hanno continuato ad avere la base aurea, posson trovar convenienza a cambiare la loro moneta in lire ed a comprare la merce qui, o i forestieri a venire a spendere il loro danaro qui. Però il fenomeno che succede è questo: la ripercussione della svalutazione sui prezzi del Paese che svaluta avviene lentamente ma inevitabilmente; sul principio è leggera, poi gradatamente aumenta. Questa inflazione — chiamiamola inflazione, ma non è che un fenomeno di equilibrio — però è sempre controbattuta da una azione di Governo, azione tanto più agevole in quanto molti prezzi sono già controllati dallo Stato o sono parzialmente costituiti da imposizioni dello Stato. Furono messi infatti molti controlli nei prezzi, generalmente riusciti bene, specialmente al principio; adesso c'è un po' di tendenza a mollare e ad aumentare. Ebbene non si può violentare eccessivamente quel che è un

fenomeno spontaneo, quasi dovuto a leggi naturali. Bisogna accompagnarlo con una pressione, gradualmente cedente in certe parti; ma è certa una cosa, che i prezzi tendono all'aumento. Questa tendenza dei prezzi all'aumento, a causa della svalutazione della moneta, avrà un riverbero notevole nel nostro bilancio; e ne discuteremo fra breve. Ma v'è altra ragione di rincaro: ed è l'aumento nel mercato internazionale, che si sta verificando anche in Paesi che non hanno svalutato; a causa di un movimento generale. L'oro è in ribasso, perchè in questo momento l'umanità lo apprezza meno di certe merci.

È interessante esaminare l'andamento dei numeri indici che sono il termometro del mercato; i numeri indici più importanti sono tre: quello dei prezzi all'ingrosso, quello dei prezzi al minuto, e quello del costo della vita. Quello dei prezzi al minuto ha meno importanza; interessan di più i numeri indici dei prezzi all'ingrosso e del costo della vita. Troviamo che l'Italia dal settembre 1935 al marzo 1937 nel costo della vita e anche nei prezzi all'ingrosso è aumentata più di qualche Paese e di meno di altri Paesi a base aurea o a moneta ben difesa, per questo motivo principalmente, che, come ho detto, la svalutazione della lira era allora già in atto cosicchè noi avevamo già allora scontato tale evento. Quindi è meglio fare un confronto con le medie del 1934. Durante il 1934 eravamo in condizioni perfette di equilibrio alla pari con gli altri Paesi. Mi sia permesso citare alcune cifre prendendo a base quelle del bollettino statistico della Società delle Nazioni, che ho confrontato anche col nostro bollettino dei prezzi. Se prendiamo a base il 1929 ed esaminiamo i prezzi all'ingrosso troviamo che nel 1934 l'Italia era il Paese del maggior ribasso, dopo la Francia. Infatti la Francia è a 60; l'Italia a 65, la Germania a 71,7, l'Inghilterra (che aveva svalutato nel 31) a 77,1 ecc. Nel 1937 noi siamo saliti a 88, cioè più 23, la Germania a 77, cioè più 6; la Francia da 60 a 88, cioè più 28, l'Inghilterra 94 cioè più 17. Nei prezzi all'ingrosso stiamo quindi abbastanza bene. Io ho però qualche dubbio circa il modo come è calcolato il numero indice dei prezzi all'ingrosso, perchè mi pare che ci sia effettivamente un aumento più forte, dal 1934, che da 65 a 88. Inoltre le variazioni in questi ultimi mesi, quali si vedono nelle merci principali, si direbbero molto più forti di quanto appare dal numero indice; il quale ad esempio nel periodo settembre 1935-marzo 1937 sarebbe salito soltanto da 78 a 88,3.

Veniamo al numero indice del costo della vita, il quale nel bilancio dell'economia spicciola di ogni cittadino ha effetti più profondi che quello dei prezzi all'ingrosso. Sempre dal 1934 al marzo 1937, la Germania è salita da 78,6 a 81,2; il Belgio (che pure ha svalutato la moneta) da 79,4 a 89,7; l'Italia da 75,5 a 86,2; l'Olanda è discesa (pur avendo ora svalutato la moneta) da 83,4 a 79,9; gli Stati Uniti salgono da 79 a 88; l'Inghilterra da 86 a 92; la Francia da 92 a 99. Quindi ci siamo

condotti finora come la media degli altri Paesi; stanno meglio di noi la Germania, l'Inghilterra e l'Olanda, gli Stati Uniti. Vedasi la seguente tabella:

	Numero indice prezzi all'ingrosso (Base 1929)		
	Media 1934	Settembre 1935	Marzo 1937
Belgio	55,6	65,8	81,4
Francia	60	53	88
Germania	71,7	74,6	77,3
Inghilterra	77,1	78,5	94
Italia	65	78	88,3
Olanda	63,2	62	76,4
Stati Uniti	78,7	84,7	92,1

	Numero indice costo della vita (Base 1929)		
	Media 1934	Settembre 1935	Marzo 1937
Belgio	79,4	84,4	89,7
Francia	92,8	86	99,3
Germania	78,6	79,8	81,2
Inghilterra	86	89,6	92,1
Italia	75,5	78,5	86,2
Olanda	83,4	?	79,9
Stati Uniti	79,4	83	88,3

Nel 1934, anno di deflazione, che fu massima in luglio, non molto diversa però dalla media dell'intero anno, si erano fatte riduzioni di stipendi e salari per equilibrarli al variato valore della moneta. Quale è l'aumento verificatosi da allora nel costo della vita? In confronto alla media è 16 per cento; in confronto al minimo (del mese di luglio) è 19 per cento, sempre secondo il numero indice ufficiale.

Ora furono dati alle classi operaie ed impiegate, prima un aumento del 10 per cento e adesso un altro aumento del 10 per cento, che esteso al primo aumento diventa dell'11 per cento. In totale quindi il 21 per cento. Abbiamo cioè dato un aumento superiore a quello che mettono in evidenza i listini ufficiali. L'aumento è giusto per due motivi: primo, che non volendo seguire passo passo tutte le variazioni dei prezzi si è fatto un salto avanti, dato che la tendenza all'aumento dei costi continuerà; secondo, perchè il numero indice del costo della vita, per quanto fatto bene (mi sono provato a rifare i calcoli, calcolando da me in base ai vari consumi e sono arrivato alle stesse cifre dal bollettino; è stato un calcolo lungo, ma ho avuto la soddisfazione di vedere che ci siamo incontrati), dicevo, questo numero indice, per quanto calcolato bene, ha però un difetto, che si calcola una data merce al prezzo corrente di oggi, senza pensare che questa merce non è più la stessa di prima per qualità, che si consuma più facilmente, che si deteriora di più, che cioè c'è un declassamento.

Hanno quindi ragione gli uni e gli altri, chè il costo della vita è aumentato in realtà più di quello che indica il bollettino. Vediamo, per esempio, l'abbigliamento; un vestito viene calcolato allo

stesso prezzo del 1934, ma le stoffe di oggi resistono al consumo come quelle del 1934? Con queste stoffe potrete consumare un vestito o due all'anno, come avevate calcolato nel 1934?

Ora vorrei ripetere un'osservazione: invece di procedere a scatti e lasciare per un lungo periodo questi salariati o impiegati privati e statali in attesa dell'aumento, sarebbe forse meglio rettificare i salari e gli stipendi più frequentemente. Non vorrei arrivare fino all'istituzione di una scala mobile, ma, invece di rettificare le mercedi di 10 in 10 per cento, procedere almeno di 5 in 5 per cento.

Gli impiegati statali hanno avuto un solo aumento dell'8 per cento (cioè 332 milioni quelli dello Stato e 176 quelli delle aziende statali). Io, quando i prezzi scendevano, sfidai, per così dire, l'impopolarità chiedendo in quest'Aula la riduzione degli stipendi dei pubblici impiegati; oggi osservo che il costo della vita è ancora cresciuto al di là dell'aumento finora corrisposto, il quale aumento di 8 per cento fu dato con decreto-legge del 24 settembre 1936; mentre il costo della vita è oggi salito (anche se vogliamo limitarci a quello che indica il numero indice ufficiale) di circa 16 per cento, quindi un altro 8 per cento in più.

Quali ripercussioni ha sul bilancio la svalutazione? Prendiamo le note preliminari al bilancio che esaminano analiticamente il bilancio stesso. Sugi interessi del Debito Pubblico, 6 milioni e 137 mila lire, la svalutazione non ha alcuna influenza. È noto come la svalutazione della moneta rappresenti il miglior sistema per pagare i debiti, o meglio per non pagarli. È il mezzo adottato da tutti gli Stati, da Filippo il Bello che tosava sistematicamente la moneta, alla stessa Inghilterra, la cui sterlina, che nel 1500 conteneva 240 grani di oro, adesso non ne contiene che 74 (un grano è grammi 0,0648) fino a Roosweelt che ha tagliato il dollaro, e così via dicendo. Così, la svalutazione non ha alcuna influenza, anzi facilita l'ammortamento dei debiti, a condizione però che si paghino: perchè se si accende un nuovo debito per pagare l'antico, ci veniamo a trovare nella stessa condizione.

Le spese di personale prima o poi finiscono per seguire la svalutazione della moneta. Si potrà tardare a dare i compensi maggiori, ma se la lira perde valore, bisogna pure pagare di più il personale. Poi ci sono altre spese, come quelle di lavori pubblici; o si fanno meno lavori mantenendo gli stanziamenti, ma se si vogliono fare gli stessi lavori bisogna aumentarli, perchè i nuovi appalti costano di più, e molte volte intervengono rettifiche anche nei prezzi già stipulati.

Infine abbiamo la categoria delle sovvenzioni e dei sussidii, per la quale si può fare in parte lo stesso ragionamento. Certe sovvenzioni date per lunghi anni forse non occorrerà toccarle, ma ci sono certe altre che corrispondono a lavori, ad opere, a traffici che lo Stato intende stimolare: bisognerà rettificarle in base alla svalutazione della moneta.

Vedete dunque che la svalutazione della moneta avrà effetti molto forti nella parte spese, effetti che saranno risentiti abbastanza presto anche per la tendenza a spender di più, a sprecare, tendenza che l'inflazione favorisce e che bisogna severamente controllare.

Nella parte entrate gli effetti saranno meno rapidi, però col tempo saranno più estesi. L'inflazione che proviene dalla svalutazione della lira, col tempo, ha effetti maggiori nelle entrate che nelle uscite, se il bilancio dello Stato potesse star fermo dalle due parti; ma vi sono bisogni continui che fanno aumentare le uscite.

Nelle entrate voi avete i redditi patrimoniali e delle aziende autonome: relativamente poca cosa, che probabilmente aumenteranno per la maggiore attività, che deriva dalla svalutazione, in tutti i traffici.

Poi vi sono le imposte dirette, ricchezza mobile, complementare, celibi, ecc.; sono destinate ad aumentare col tempo. Esse seguono a distanza la svalutazione, perchè gli accertamenti hanno bisogno di un certo tempo; ma seguono inevitabilmente l'andamento della moneta. Di più anch'esse seguono lo sviluppo delle industrie e dei traffici.

Poi abbiamo le imposte indirette sui consumi. Per queste è lo Stato che deve decidere cosa fare. Qui lo Stato si troverà ad un bivio. Si vuole seguire il mercato e difendere il bilancio? Bisognerà aumentare le imposte indirette sui consumi in ragione inversa della svalutazione della lira. Ma con questo si verrà a determinare un aumento del costo della vita e dei prezzi, che ora lo Stato cerca di controllare nel modo più rigoroso possibile.

Prendete per esempio lo zucchero: mi pare che esso costi lire 6,50 al chilogrammo; vi sono quattro lire di tassa di fabbricazione, il resto è il prezzo industriale. Lo Stato terrà ferme le sue quattro lire fino a che i bisogni di bilancio non l'obbligheranno ad aumentare.

Molti cespiti aumentano da sè, e questa è la conseguenza indiretta della svalutazione; voglio dire è quella conseguenza che risponde alla già accennata maggiore attività economica, al maggiore movimento ed a tutta quella euforia che generalmente si accompagna alla svalutazione; euforia della quale abbiamo avuto esempio in un recente passato, nell'immediato dopo-guerra e poi ancora nel 1929, il famoso periodo della prosperità. Ma è precisamente il pericolo della crisi di prosperità che ora si verifica nel mercato internazionale che viene temuto all'estero, per l'inevitabile reazione che poi suole seguire. Argomento questo che è illustrato assai bene nella relazione del collega Raineri. Durerà tale euforia?

Adunque tra tutte le tasse e le imposte, quelle sulle quali potremo più basarci sono le imposte dirette, perchè sono quelle che risentiranno meglio gli effetti della svalutazione ed essendo percentuali degli utili o del giro d'affari saran meno sentite dal contribuente. Però bisognerà rapidamente

aggiustare gli accertamenti poichè succederà un cambiamento forte nelle posizioni, nei guadagni e nel movimento. Vedete quanto hanno variato dagli anni di crisi a quelli di inflazione.

L'onorevole Ministro basa molte sue speranze sui nuovi provvedimenti relativi all'ordinamento tributario ed alla nuova legge tributaria. Secondo me, mi permetta onorevole Ministro, sono speranze un po' esagerate. Le imposte dirette dipendono dall'accertamento e quindi dalla repressione delle evasioni e dal buon volere del contribuente. Ora, si suol dire (e l'ho sentito tante volte, anche nella relazione dell'onorevole Raineri è scritto) che il contribuente ha dato prova di patriottismo e di coscienza fiscale, e se ne tessono gli elogi. Ma finchè si tratta di un'imposta di consumo, la paga per forza, non c'è questione, ed è certo che la paga anche senza il concorso della sua volontà; però quando si passa alle imposte dirette ed a tutte quelle che dipendono dal concorso della sua volontà e dall'onestà delle sue dichiarazioni, allora io vedo svanire questa coscienza fiscale.

Quindi occorre un sistema di accertamento rigoroso, ed è vera una cosa che si sente spesso dire quasi come un proverbio: se tutti pagassero quello che dovrebbero pagare, le tasse si potrebbero anche diminuire. Non è giusto che ci sia chi paga e chi non paga, pur avendo tutti e due lo stesso dovere. Come sarebbe ingiusto che ci fosse chi sfugga al servizio militare dovuto, così è ingiusto che ci sia chi si sottrae ai tributi e chi no. Purtroppo ci sono i disertori fiscali.

Ci sono altre imposte per le quali è necessaria l'iniziativa del contribuente. Ma tante volte il contribuente sbaglia in buona fede, ed allora il fisco si accanisce contro di lui. Se ne hanno esempi nei riguardi della tassa scambi e del bollo. Se si omette o si falsa una dichiarazione agli effetti della ricchezza mobile o della complementare, nessuna sanzione o ben poco; ma se per caso una azienda commerciale scrive una lettera per rimettere una somma o regolare un conto e dimentica di applicare una determinata marca da bollo, accade l'ira di Dio. È successo a me per certe lettere che avevo scritto anni sono e che furono di recente rintracciate; ne ho avuto 10.000 lire di multa, cioè cento volte la tassa, o il bollo dimenticato.

Probabilmente la Finanza mi avrebbe ridotto questa multa perchè ai contribuenti in buona fede si fa un trattamento speciale.

Ma in Casa Savoia è nato un Principe e questo mi ha dato una consolazione di più. (*Vivissima ilarità*).

Ma voglio darvi un esempio, perchè so che ve l'avreste a male se non toccassi un tale argomento, tanto più che nello scorso dicembre vi promisi che vi avrei intrattenuto su certe fantastiche evasioni. Come sapete, l'imposta complementare è segreta. Però le statistiche riflettenti il numero dei contribuenti non sono di lor natura segrete, tanto è vero che furono pubblicate nel 1928 e nel 1930. Poi

non furono più pubblicate. È segreta, ma non per i celibi, dei quali si pubblica il ruolo pur essendo l'imposta eguale alla complementare, talchè dall'una si desume l'altra. Insomma si può sapere qual'è l'imposta complementare che pagano i celibi, ma non quella che pagano i padri di famiglia.

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*. È un beneficio per i coniugati!

RICCI. Già, ma contrario alla legge. Ebbene io desideravo conoscere le statistiche dell'imposta complementare, e di questo mio desiderio ho fatto oggetto un'interrogazione con risposta scritta.

Dunque questo che sto per dire non è un segreto. Vi faccio nella seguente tabella il confronto fra i contribuenti del 1928, del 1930 e del 1936.

mente da 1.163 a 1.430; nella categoria di 550 mila invece si discende da 554 a 446. Le altre tre categorie registrano una maggiore discesa da 304 a 169, da 150 a 68. Infine parliamo della categoria più elevata che contiene coloro i quali pagano una aliquota dal 9 al 10 per cento sul loro reddito; ad essa appartengono i redditi da 760.000 in più, che quindi pagano almeno 69.400 lire di tassa. Orbene costoro nel 1928 erano 104; nel 1930 erano 126, nel 1936 erano 75. La diminuzione può spiegarsi con decessi, colla conversione del consolidato, e colla riduzione di interessi, non con minor gettito di titoli, che in generale sfuggono. Ma come si cercano, come si accertano i grossi redditi? In tutta Italia non si sono sapute o volute trovare altro che 75 persone aventi reddito superiore a

Reddito		Aliquota	Numero dei contribuenti all'imposta complementare		
			1928	1930	1936
1)		D	18.782	17.066	15.518
2)	da 3.000 a 17.200	1-2 %	632.237	741.092	796.100
3)	» 17.201 a 48.000	2-3 %	84.195	97.688	134.300
4)	» 48.001 a 99.000	3-4 %	12.728	15.151	17.531
5)	» 99.001 a 174.000	4-5 %	3.398	4.262	4.087
6)	» 174.001 a 280.000	5-6 %	1.163	1.765	1.430
7)	» 280.001 a 465.000	6-7 %	554	783	446
8)	» 465.001 a 600.000	7-8 %	304	356	169
9)	» 600.001 a 760.000	8-9 %	150	188	68
10)	» 760.001 in su	9-10 %	104	126	75
TOTALI			753.515	878.477	969.524

Voi sapete che l'imposta complementare ha ricevuto il maggior impulso da due disposizioni di legge, alle quali fa anche riferimento l'onorevole Relatore: l'una, l'obbligo di dichiarazione degli stipendi degli impiegati privati, il quale ha portato molta materia alla complementare; l'altra la facoltà data ai procuratori delle imposte di procedere agli accertamenti induttivi. L'una e l'altra di queste disposizioni permettono di inveire contro i piccoli contribuenti, ma non servono assolutamente nei confronti dei grandi, perchè non ci è nessun accertamento induttivo che possa far capire se una persona guadagna 500.000 lire oppure 1 milione, giacchè probabilmente in tutti e due i casi essa terrebbe lo stesso tenore di vita. E nemmeno servirà l'anagrafe fiscale, che si limita ai redditi immobiliari, già noti e colpiti; mentre le grandi fortune sono mobiliari.

La prima categoria, fino a circa 17.000 lire che paga da 1 a 2 per cento, nel 1928 aveva 632.000 contribuenti che sono saliti nel 1936 a 796.000. Così la seconda e la terza categoria hanno visto il numero dei contribuenti salire. Quando si viene alle categorie 6 e 7 che corrispondono ai redditi di circa 400 mila e 550 mila, vediamo che i contribuenti della categoria di 400 mila salgono legger-

760 mila lire. Io ho richiesto quante fra queste 75 persone abbiano un reddito superiore ad un milione; il numero esatto non lo si conosce, si sa solo che è molto esiguo, altro non si vuol dire! Sembra che l'organizzazione della imposta complementare negli strati più elevati non funzioni, non sia alpina, ma si tenga nelle bassure e rifugga dalle grandi altezze dove la rarefazione dell'aria forse non la lascia funzionare. Notate che il reddito complessivo di questi maggiori contribuenti è stato accertato in soli 86 milioni. L'enormità di queste cifre così distanti dal vero, ch'io denunci da anni, non è mai stata rilevata dalla Amministrazione delle finanze?

La Finanza non conosce qual'è la situazione economica nazionale, quante persone ci sono che guadagnano e come guadagnano, nulla sa di tutto questo, vive forse lontano dall'Italia e ignora che vi sono oltre i piccoli anche i grossi redditi? Solamente a Genova, facendo un esame con criteri anche molto larghi, ne ho trovato, non 75 persone, ma almeno una quarantina; e se ce ne sono 40 a Genova, immagino che in tutta l'Italia con tutta probabilità si deve arrivare almeno a quattrocento. Bisogna volerli ricercare. Il non fare questo è un contravvenire ai criterii più elementari

di giustizia. Non è a questo modo che si va verso il popolo, non è nemmeno a questo modo che la borghesia difende le sue posizioni, perchè la coscienza fiscale se la imponiamo al povero deve averla anche il ricco. Non si può arrivare ad un bilancio forte ed elastico, quale ci occorre, se prescindiamo dai criteri di giustizia. Noi li vediamo questi criteri di giustizia, annunciati tante volte nei divisamenti delle Gerarchie superiori, ma quando questi divisamenti sono tradotti in legge, le belle intenzioni cominciano a decrescere e il testo di legge realizza già meno di quanto si promette. Quando poi si passa all'applicazione pratica, tante volte la giustizia esula del tutto.

Per dirvi una mistificazione che fu fatta al contribuente vi ripeterò un esempio: quando ci fu la conversione del consolidato, si pubblicò sui giornali che ai contribuenti della complementare, i quali avevano dichiarato la rendita del Consolidato 5 per cento, si sarebbe fatta d'ufficio la riduzione al 3 e mezzo data la conversione. Orbene, le agenzie non solo non fecero la riduzione d'ufficio, ma nemmeno accettarono per l'anno in corso le rettifiche richieste.

Io credo che il procedere con giustizia sia la base fondamentale di un bilancio. Se non c'è giustizia, a lungo andare, i bilanci crollano. Concluderò citandovi Salomone, il quale alla giustizia seppe unire anche la ricchezza, e forse la citazione è un po' di attualità atteso che anche egli ebbe rapporti coll'Etiopia, per quanto, un po' diversi dai nostri. Ebbene egli diceva: « justitia est fundamentum regni ». Io dedico queste parole all'onorevole Ministro delle finanze. (*Applausi e congratulazioni*).

BROGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BROGLIA. Onorevoli Senatori! L'anno scorso, nello stesso giorno d'oggi, 22 maggio, io ed altri onorevoli Colleghi abbiamo esternato il nostro vivissimo compiacimento per il risultato del bilancio delle finanze per l'esercizio 1936-37, che si chiudeva in pareggio, in virtù dei provvedimenti legislativi adottati dal Governo con opera poderosa e previdente, informata ad un piano finanziario, valutario e tributario ponderato ed organico.

I problemi, di eccezionale importanza, affrontati e risolti allora dal Governo, riguardavano principalmente:

1° la bilancia internazionale dei pagamenti e la riserva aurea;

2° i nuovi ingenti fondi per la guerra in Africa Orientale;

3° i tributi necessari per l'equilibrio del bilancio normale di previsione.

Non è il caso di ricordare i provvedimenti allora escogitati, con ammirevole preparazione e ponderazione, per la sistemazione tecnica e contabile del bilancio normale.

È opportuno però richiamare alla memoria come le risultanze brillanti del bilancio di previ-

sione dell'esercizio 1936-37, dipendessero, nella massima parte, dalla rigorosa disciplina delle spese e dal migliorato gettito delle tasse sugli affari e ancora di più da quello delle imposte indirette sui consumi.

Oggi, alla distanza di un anno preciso, il bilancio di previsione del prossimo esercizio rende palesi un disavanzo economico di oltre tre miliardi ed un avanzo di competenza finanziaria di quasi seicento milioni.

Il disavanzo economico, che verrà indubbiamente colmato durante il nuovo esercizio dalle possibilità che l'onorevole Ministro ha già considerate, vagliate ed esposte nella sua lucida e quadrata relazione alla Camera dei Deputati, se può destare impressione a chi non ha saputo misurare la portata finanziaria e morale dei grandiosi avvenimenti che hanno dato alla Patria l'auspicato Impero e se ha scosso la sensibilità di certa stampa finanziaria straniera, la quale si è affettuosamente preoccupata dei mezzi che il Governo italiano escogiterà per ricondurre il bilancio al pareggio, non ha destato preoccupazione di sorta in quanti, tecnici o profani, hanno misurato alla giusta stregua la grandiosità del programma imperiale e le possibilità inesauribili del popolo italiano in qualsiasi campo. Tanto meno poi hanno turbato la serenità e la tranquillità del Duce che, con polso fermo e lavoro immane, guida i destini dell'Italia imperiale in tutti i suoi settori, e dell'onorevole Ministro delle finanze nella sua quotidiana ammirevole fatica.

Certa stampa straniera farebbe assai bene a preoccuparsi dei propri bilanci, i cui disavanzi economici, notevolmente superiori a quello del bilancio italiano, non trovano la radiosa contropartita che è gloria, potenza ed avvenire fulgidissimo della Patria.

La valorizzazione dell'Impero, alla cui opera sono rivolti incessantemente e con ritmo prodigioso il lavoro ed il genio del popolo italiano, premierà anche materialmente i sacrifici di sangue e di fatiche, che sono grandi epopee e che sembrano fantastiche leggende.

D'altronde non è dal solo bilancio economico, il quale rispecchia soltanto un lato ed un periodo transitorio della finanza, che si può serenamente giudicare le condizioni dell'economia di uno Stato.

L'avanzo di competenza finanziaria, che il bilancio italiano mette in evidenza, non può venire completamente svalutato con il ragionamento troppo empirico e semplicista, che alla sua formazione vi concorrono tre miliardi e 760 milioni di movimento di capitali. È elementare che il bilancio economico di rendite e spese ha una importanza preponderante, ma non è serio, e tanto meno logico, trascurare completamente, nel giudizio su di un bilancio, l'analisi e la natura delle partite che concorrono a fronteggiare le necessità finanziarie di carattere straordinario, ripudiandole unicamente perchè non sono mezzi ordinari di bilancio. Nel caso concreto il movimento di capi-

tali che figura nelle previsioni delle entrate deriva, nella quasi totalità, dal ricavo del prestito immobiliare 5 per cento da realizzare nell'esercizio 1937-38. A voi, onorevoli Colleghi, è ben noto, perchè da voi discusso ed approvato, il congegno di tale prestito, al cui ammortamento venticinquennale provvede, con encomiabile criterio legislativo, l'imposta immobiliare ad esso strettamente collegata. Nè deve trascurarsi, parlando di movimento di capitali, la facilità con cui il risparmio italiano si orienta sollecito e con vivo entusiasmo nel fornire allo Stato i mezzi per le sue necessità finanziarie, sicuro nella vittoria economica con la stessa intensità di fede con cui accompagnò la guerra dei nostri valorosi soldati.

Altri Stati stranieri dovranno ricorrere al credito in misura notevolmente maggiore di quella cui ha fatto ricorso l'Italia, ma in condizioni però ben diverse dalle nostre.

Uno Stato non lontano geograficamente da noi, ad esempio, trascurandone altri, perchè noi ci occupiamo soltanto delle cose nostre, dovrà ricorrere al credito per 30 miliardi di franchi per le spese di armamento e per coprire il disavanzo di circa 7 miliardi delle imprese ferroviarie. Ricordiamo con orgoglio in questo momento il nostro bilancio delle comunicazioni, tanto bene illustrato giorni or sono dall'onorevole Ministro che presiede, con vero intelletto d'amore, il difficile e complesso Dicastero.

Non sarà cosa molto facile allo Stato, cui ho accennato, di raccogliere, tra i risparmiatori nazionali, così ingenti capitali, perchè i biglietti e l'oro dei privati, rimangono in grande parte patriotticamente imboscati. Il problema certamente non potrà essere risolto nemmeno dall'oro degli spagnoli, circa 2 miliardi e mezzo di franchi, che fu da essi inviato per rafforzare il presidio di difesa della moneta di quella Nazione. Ma questo è affare che non ci riguarda! Dico ciò unicamente per sfatare l'errore di molti, che vedono, *a priori*, nelle entrate per movimento di capitali un elemento da ripudiare sempre senza discussione di sorta, trascurando l'analisi degli elementi che costituiscono le impostazioni ad esso relative.

Ma d'altronde, indipendentemente dai rilievi succintamente fatti sull'avanzo di competenza finanziaria, io faccio a me stesso questa considerazione.

Qual'è lo Stato che esiterebbe a rilevare la nostra situazione economica e finanziaria, sia pure col disavanzo economico di tre miliardi, pur di avere un Impero imponente le cui possibilità di valorizzazione, incalcolabili, supereranno qualsiasi speranza, perchè affidate all'iniziativa, all'ingegno ed all'opera meravigliosa di un popolo entusiasta e pieno di fede nei suoi immancabili destini?

Ma, ripeto, non è soltanto dall'esame di un bilancio che si può fondatamente giudicare sulla economia di un popolo.

Nemmeno in proporzioni immensamente minori ed in altri campi si può dall'esame di un solo

bilancio, che rispecchia evidentemente soltanto le condizioni eccezionali di un determinato momento di sviluppo e di espansione, giudicare la portata ed il risultato economico finale di un'impresa.

Altri elementi che costituiscono nell'insieme il programma economico e finanziario di uno Stato, pur trascurando i fattori morali che sull'andamento economico di una Nazione hanno notevole incidenza, devono essere presi in considerazione e serenamente valutati.

La bilancia dei pagamenti, efficacemente e sapientemente controllata con disposizioni restrittive in materia di cambi e di divise, in lusinghiero equilibrio; la circolazione, mantenuta nella cifra di sedici miliardi e quattrocento milioni nonostante le necessità degli armamenti e dell'Impero; la ripresa economica che indicherà in uno stadio più inoltrato all'onorevole Ministro i provvedimenti eventuali da adottarsi; l'orientamento in continuo progresso di svolgimento per l'indipendenza economica della quale dobbiamo in parte essere riconoscenti al famigerato assedio; l'ordine, la tranquillità ed il lavoro fattivo del popolo, sono fattori tutti che non si possono trascurare nello studio sereno e ponderato della situazione, dell'andamento e dell'avvenire economico di un Paese.

La situazione d'oggi è una situazione di attesa di una immancabile ripresa, i cui primi sintomi si sono già palesati, ma il cui sviluppo non permette ora cifre concrete.

Senza dubbio la ripresa economica porterà di conseguenza un maggiore gettito di tributi e di entrate per lo Stato.

Può avvenire, e questo è nel cuore di noi tutti, che i benefici di una lusinghiera ripresa economica bastino a colmare se non tutto buona parte almeno di quel disavanzo economico che preoccupa tanto la stampa straniera, ed in questo caso, con sopportazione dei nostri amici, si giungerà al pareggio economico con un semplice ritocco di alcune imposte e tasse.

Potrà anche darsi che l'incremento di entrate normali tardi a verificarsi ed in questo caso provvederà il Governo con i mezzi a sua disposizione, i quali non porteranno turbamenti o deviazioni alle linee programmatiche dal Governo Fascista escogitate sempre con ponderazione e consapevolezza.

Io non avrei più nulla da aggiungere in merito alle considerazioni di carattere generale sul bilancio. Il suo risultato lo si poteva intuire anche senza essere tecnici considerando le necessità ineluttabili di carattere politico e militare che portarono aumenti di spese. Aumenti di spese che non possono sottoporsi ad un esame critico perchè conseguenze inderogabili e programmatiche di difesa e di espansione.

Le spese ingenti di armamenti e di opere per valorizzare la conquista dell'Impero non sono passibili di un esame critico; o si sente la grandiosità del periodo che viviamo o si restringe la

mentalità a concezioni prive di ogni idealità imprevedendo soltanto, quasi fosse questo un fenomeno di carattere nazionale, al minimo rincaro della vita, mettendo in non cale l'energica politica dei prezzi, alla quale ha sovrinteso il Partito con vigilanza e passione degne della più viva ammirazione.

Parimenti le cause di contrazione delle imposte non possono sfuggire agli occhi anche di chi è profano in materia economica tributaria e fiscale.

Le inique sanzioni economiche, l'allineamento della lira, l'orientamento corporativo, che ci renderanno economicamente sempre più forti e indipendenti e sempre meglio attrezzati a rintuzzare gli effetti di altri eventuali assedi economici, se una tale malinconica idea potrà balenare in avvenire, sono cause che portano un minore gettito delle imposte indirette, ma che onorano il Paese.

Aumento di spese e contrazione dell'imposta sui consumi, cause queste del disavanzo economico magistralmente illustrato dall'illustre collega onorevole Raineri nella sua magnifica relazione e che rispondono ad imprescindibili necessità e ad un programma ben deciso e preciso del Governo; necessità e programma di cui ogni italiano, degno di tale nome, deve sentirsi orgoglioso.

Finite queste brevi considerazioni sul bilancio, mi permettano gli onorevoli Colleghi ch'io dica due parole sull'importante riforma degli ordinamenti tributari e sull'imposta progressiva dei dividendi istituita con Regio decreto 5 ottobre 1936 - Anno XIV, n. 1744 e 22 febbraio 1937-XV, n. 190.

L'importante riforma degli ordinamenti tributari: istituzione dell'anagrafe tributaria e del domicilio fiscale, ispettorati compartimentali sull'imposte dirette, formazione delle liste dei possessori di redditi, demandata alla Commissione creata presso i Consigli provinciali dell'economia corporativa, rivelano il nuovo indirizzo fascista dell'ordinamento tributario su basi squisitamente corporative che affermano il concetto unitario contributivo della Nazione, chiamando le Organizzazioni sindacali a partecipare tanto alle operazioni di reclutamento e inquadramento della massa dei contribuenti quanto alla determinazione dei criteri di valutazione ed alla risoluzione delle controversie che insorgono sugli accertamenti degli uffici finanziari.

Senza dubbio il nuovo ordinamento altamente lodevole mira a semplificare ed a rendere assai più snello il nostro sistema tributario, perfezionando il metodo di accertamento delle imposte e combattendo ogni forma di evasione. La portata pratica dell'importante riforma, dovuta alla genialità del Governo, porterà indubbiamente tangibili ed equi benefici all'Erario dello Stato ed una migliore perequazione negli accertamenti delle imposizioni fiscali.

Per quanto riguarda i decreti concernenti l'imposta straordinaria progressiva sui dividendi delle società commerciali, in cui prevale la portata economica politica su quella fiscale, mi permetta

l'onorevole Ministro di rilevare la necessità di qualche schiarimento.

Il Regio decreto 22 febbraio 1937-XV, n. 190, riguardante le norme per l'applicazione del decreto-legge 5 ottobre 1936 istitutivo dell'imposta straordinaria progressiva sui dividendi delle società commerciali, ha preoccupato vivamente e fondatamente la piccola e media industria ed il piccolo e medio commercio.

Mentre l'articolo 1 del decreto 5 ottobre 1936 stabilisce in modo esplicito l'applicazione della imposta straordinaria sui redditi distribuiti, l'articolo 7 del decreto 22 febbraio 1937, prescrive che l'ammontare del reddito accertato ai fini dell'imposta ordinaria di ricchezza mobile deve intendersi integralmente distribuito come utile ai soci per tutte le società ed enti per i quali la tassazione viene eseguita con le norme comuni ai privati contribuenti.

Con tali decreti, mentre rimangono favorite le società azionarie che sono società di capitali, si colpiscono, con evidente ingiustizia, le società di persone in cui l'utile di esercizio, normalmente esiguo, è frutto dell'opera e del lavoro dei soci.

In altri termini, mentre per le società per azioni l'imposta colpisce l'utile distribuito, per le altre società ed enti non azionari, l'imposta straordinaria colpisce invece il reddito accertato, considerandolo integralmente distribuito come utile ai soci.

Ne viene di conseguenza che i soci di tali enti e società dovranno sopportare oltre l'imposta ordinaria di ricchezza mobile anche quella straordinaria progressiva sui dividendi, con le aliquote massime stabilite dal decreto, le quali raggiungono perfino il 60 per cento sui redditi che superano il 12 per cento del capitale versato e delle riserve risultanti a bilancio. A parte la considerazione che gli utili delle società non azionarie non hanno influenza alcuna sul mercato finanziario, che la legge giustamente sorveglia per evitare disordinate e dannose speculazioni, rimane il fatto che tutto l'utile delle piccole e medie società viene inesorabilmente colpito dalla gravosa imposta progressiva assoggettando ad essa il frutto del lavoro e dell'opera dei soci, che troverebbero più equa applicazione nell'accertamento di Categoria C².

Ne verrà senza dubbio di conseguenza la trasformazione in anonime delle società che per la loro natura e per l'eseguità « del capitale » meglio si prestavano alle altre forme contemplate dal nostro Codice di commercio.

Il lamentato articolo 7 del citato decreto 22 febbraio 1937, mentre deforma completamente lo scopo politico economico delle disposizioni legislative, dando ad esse un carattere prettamente fiscale, genera una disparità di trattamento negli accertamenti dell'imposta progressiva, che certamente non era nello spirito cui il decreto si era informato.

Veda l'onorevole Ministro di chiarire la disposizione legislativa, rendendo equa ed uniforme l'imposta progressiva, il cui scopo, di natura

puramente economica, è dimostrato anche dalla modesta previsione in bilancio di soli 5 milioni.

Onorevoli Senatori, i rilievi da me fatti di carattere generale sul bilancio di previsione del nuovo esercizio non sono ispirati ad eccessivo ottimismo, ma traggono la loro verità e logicità dalle condizioni speciali di questo glorioso momento storico che noi abbiamo la fortuna di vivere.

Al Governo che si è reso esattamente conto di tutti gli elementi positivi e negativi per l'equilibrio anche del bilancio economico, non mancherà mai il consenso di questa Alta Assemblea, che ammira l'incessante ed immane fatica prodigata per rendere, in tutti i settori, forte e rispettato il nome dell'Italia Fascista. (*Vivissimi applausi*).

GIANNINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Onorevoli colleghi, i due precedenti oratori si sono occupati di problemi finanziari; io intendo occuparmi dei problemi degli scambi.

L'onorevole sottosegretario di Stato agli esteri, nel suo sobrio e quadrato discorso, ha accennato che io avrei potuto dirvi quali difficoltà si sono vinte nelle trattative che hanno segnato la ripresa dei traffici economici dell'Italia con tutti gli Stati dopo le sanzioni. Di questo argomento in particolar modo vorrei parlarvi, perchè ritengo che, anche da questo punto di vista, il 1936 segni una notevole pagina della storia d'Italia, che non deve essere dimenticata, con le altre più appariscenti e certamente non meno nobili.

Quando furono decretate le sanzioni, siccome non si può pretendere che l'assediato si lasci tranquillamente affamare (qualche volta è capitato che l'assassino ha lamentato la resistenza oppostagli dalla vittima!) è evidente che l'Italia ricorresse ai ripari. Come? I provvedimenti adottati furono di due ordini. Alcuni di ordine puramente interno, per preparare il popolo alla resistenza; gli altri furono di ordine internazionale, cioè a dire si cercò immediatamente di vivificare i traffici con gli Stati che alle sanzioni per motivi diversi non avevano aderito. Vivificare significò molto spesso rinnovare le intese per allargare i traffici in modo che il nostro respiro, per altre parti compresso, potesse svolgersi con una certa normalità. Fu così che furono stipulati gli accordi di assestamento dei trattati preesistenti con gli Stati amici: Germania, Austria, Ungheria e Albania. Permettetemi che a questa lista più volte ricordata io aggiunga il nobilissimo esempio di una grande, ma piccola di abitanti, isola dispersa nei mari, la quale, dando un esempio di resistenza da parte di poco più che centomila abitanti che hanno sempre avuto ed hanno buoni rapporti di amicizia con l'Italia, non volle soggiacere alle sanzioni: l'Islanda. Fu così che S. M. il Re di Danimarca e d'Islanda fu sanzionista per la Danimarca e non lo fu invece per l'Islanda.

Venne in seguito l'organizzazione delle difese. Su questo argomento non vi dirò nulla. Mi limiterò ad accennare che fu organizzato un agile comitato

di coordinamento dei servizi, il quale studiò di volta in volta le sanzioni minacciate, tempestivamente, rapidamente, tanto che, se le sanzioni si fossero aggravate e prolungate, già tutto era preveduto per la resistenza, perchè erano state predisposte le difese anche al di là di quel termine fatale, che la Vittoria tagliò decisamente.

Quando le sanzioni si chiusero al 15 luglio, si erano già preparati i provvedimenti che potrei chiamare postsanzionisti. In sostanza durante le sanzioni si erano chiuse le porte. Sapete benissimo che è molto più facile chiudere una porta che riaprirla ed è ancora più difficile aprirla a metà. Quando le sanzioni finirono, noi avevamo due possibilità: o aprire interamente la porta o aprirla gradatamente. Se non ci fosse capitata una sanzione che non derivava dagli Stati sanzionisti, cioè a dire la cattiva raccolta del grano, avremmo potuto manovrare con maggiore libertà di movimento. Fu perciò che la porta si dovette aprire con una certa calma, ma si rafforzò il sistema dei controlli. Il 15 luglio scadevano le sanzioni, il primo luglio entrò in vigore un regime più rigoroso delle licenze, e, benchè i premi di esportazione dessero luogo a taluni inconvenienti d'ordine pratico, che sono inevitabili, si dovette tener conto di questa pratica, perchè occorreva facilitare in ogni modo la ripresa dell'esportazione. Erano dunque due misure di prudenza: rafforzare il controllo e avere in mano una spinta per forzare le esportazioni. Furono questi i provvedimenti postsanzionisti che segnarono una continuazione dei sacrifici imposti al popolo italiano per effetto delle sanzioni, cosicchè coloro che le sanzioni ci avevano inflitto ebbero verso di noi due ordini di rimorsi: il rimorso delle sanzioni e quello delle postsanzioni. Queste ultime ci misero nella legittima condizione di ritorcere le sanzioni contro coloro che ce le avevano imposte.

Quando si annunciò che le sanzioni sarebbero cessate per il 15 luglio, si verificò la discesa degli assediati; tutti vennero a Roma, a uno a uno, grandi e piccoli, ma primi fra tutti i più grandi. Si credeva, con evidente ingenuità, che noi attendessimo quella notte fatale del 15 luglio per aprire tutte le porte, ma si dovettero presto disilludere. Se avessimo aperte tutte le porte, la valanga delle merci straniere si sarebbe precipitata sull'Italia; non dico che ci avrebbe distrutto, ma ci avrebbe messo a mal partito. Era dunque evidente che le porte non si potessero aprire.

Pesava anche l'eredità delle sanzioni. I giuristi di Ginevra, nello studiare alcuni problemi giuridici, che derivavano dall'adozione delle sanzioni, proposero tra l'altro tre risoluzioni. La prima (19 ottobre) portava alla conclusione che l'Italia non poteva sospendere l'applicazione degli accordi di commercio, nè annullare i contratti in corso, mentre gli Stati sanzionisti avevano il diritto di farlo. La seconda (2 novembre) che l'Italia dovesse adempiere gli obblighi verso i creditori e quindi non potesse sospendere i pagamenti, nè sostituirli

con pagamenti in natura. La terza (6 novembre) che gli accordi di *clearing* dovessero esser *sospesi* dal 18 novembre. Il tutto in omaggio all'articolo 16 del Patto.

Io credo che in un Paese di giuristi come l'Italia basti enunciare queste tre massime dei giuristi ginevrini, per intuire immediatamente che non hanno alcun fondamento. Considerate la prima risoluzione. L'Italia non può sospendere l'applicazione degli accordi di commercio. Dunque si ammette che una delle parti contraenti abbia il diritto di sospenderli, mentre l'altra parte debba viceversa adempierli. Che una parte non possa annullare i contratti e l'altra abbia il diritto di esigerne l'esecuzione. Si ammette che il debitore italiano debba soddisfare il creditore straniero e non possa sospendere i pagamenti, ma non si ammette l'inverso. Anzi i giuristi precisavano che se la vertenza si svolge all'estero, i giudici debbono avere ben cura di dichiarare che il debitore italiano è obbligato ad adempiere l'obbligazione, e, viceversa, se il giudizio si svolge in Italia, il giudice straniero deve avere ben cura di non concedere l'*exequatur* alla sentenza italiana contraria al creditore straniero.

Quanto alla terza decisione, si cercava, ciò che del resto si faceva anche con le altre due, di strapparci tutto ciò che si poteva in fatto di divise e di merci, in modo che fossimo obbligati a consumarci completamente.

Evidentemente, benchè nelle tre risoluzioni si dicesse che gli Stati sanzionisti erano mutuamente obbligati ad appoggiarsi per l'applicazione di queste risoluzioni, noi non potevamo tenerne conto. Un accordo di commercio, in generale, rappresenta una serie di ipotesi. Se si compie questa operazione, il trattamento è questo; quindi se l'operazione non si compie l'accordo non si applica. Mancando possibilità di traffici per un certo periodo di tempo, l'accordo, pur essendo sempre in vigore, può restare inapplicato per quel certo periodo di tempo. Ma quando si tratta di accordi di pagamento o di contingentamento è evidente che non è ammissibile che essi restino inapplicati per un certo numero di mesi per poi riapplicarli tranquillamente quando una delle parti contraenti abbia deciso di darvi corso, obbligando anche l'altra parte a fare altrettanto.

Quindi la nostra tesi era semplicissima: gli accordi di contingentamento e di pagamento erano decaduti, ed occorreva sostituirli, se si volevano riprendere i traffici. La ripresa, secondo noi, occorreva farla con accordi provvisori, per negoziarli rapidamente e per vedere come si riprendevano i traffici. L'esperienza dell'accordo provvisorio può infatti servire per preparare gli elementi per gli accordi definitivi. Naturalmente i programmi non si possono mai attuare al cento per cento, anche perchè, benchè i programmi italiani fossero di una estrema praticità, occorreva che gli altri contraenti li comprendessero, vale a dire che si mettessero nella situazione di uno che

esce da un assedio e che è costretto a venire a patti col suo assediante, e, dimenticando per quanto è possibile il passato, per lo meno per ragioni di affari, ricomincia a trattare con ogni cautela.

Dunque gli accordi non potevano essere che provvisori e ispirati alla situazione particolare creata all'Italia. Ora siccome non si riesce sempre a far capire all'altro contraente quale è la situazione, bisognava anche fronteggiare l'incomprensione degli altri, la quale diventava tanto più grave quanto più era dura. Fu così che il programma non si poté attuare completamente, perchè quel termine che, a nostro avviso doveva costituire la durata di un accordo provvisorio, veniva oltrepassato dai soli faticosi negoziati.

Del resto noi aspettavamo le trattative con la più grande calma e non solo dovemmo razionare il tempo — ci fu qualche momento in cui trattammo contemporaneamente con una dozzina di Stati — ma fare anche una scala dell'urgenza degli accordi. Parecchie delegazioni dovettero prendere la via di Roma più volte, prima di addivenire ad accordi. Il nostro piano fu eseguito secondo un programma nettamente tracciato e rigorosamente attuato e secondo alcuni principi fondamentali che io cercherò di riassumere nella forma più piena possibile.

La mentalità degli Stati che dovevano trattare con noi era estremamente diversa; voi sapete che un anglo-sassone vi invita ad un eccellente riposo domenicale per il quale è disposto a spendere parecchie sterline, ma ciò non toglie, se voi siete suo debitore, che il lunedì, per una mezza sterlina, vi pianti una lite, perchè tiene al mantenimento degli impegni assunti. Viceversa altri Paesi preferiscono dare corso agli affari, anche se ci sono dei debiti, perchè l'essenziale è che si cominci a fare girare gli affari. Altri invece si preoccupano della larga ripresa dei loro traffici. La nostra mentalità di gente onesta, che paga sempre regolarmente i debiti, ci portava a concludere: ci sono dei debiti commerciali e finanziari, noi dobbiamo riprendere i traffici assicurando la più piena libertà alle esportazioni italiane. Secondo calcoli approssimativi, che certamente non possono essere precisi al mille per mille, noi dobbiamo invece ridurre le importazioni in modo tale che resti a nostro favore una punta: questa punta può servire a pagare gli arretrati. Così nel giro di pochi o più mesi, secondo l'ammontare dei debiti, i traffici si riprendono, gli arretrati si pagano.

Secondo punto. Le nostre importazioni non possono essere riprese secondo i criteri di libertà di altri tempi. Noi importiamo per quella cifra che abbiamo determinato, ma per le materie che ci servono. È vero che la pretesa può sembrare dura, ma siccome ci avete assediato, dovete tener conto che non possiamo permetterci il lusso di comperare ciò che voi volete, ma soltanto quello che ci è necessario per vivere. Se siamo a questo punto la colpa è delle sanzioni.

Terzo punto. Noi non paghiamo in divise, quindi i contingentanti vanno fissati in valuta e l'equilibrio degli scambi deve essere tale che, attraverso gli accordi di pagamento, si eviti ogni esborso di divise.

In questa torre di avorio ci chiudemmo inflessibilmente e mai la apriamo; voi sapete che se la torre di avorio si apre, cade fatalmente.

Avevamo doveri precisi e una volta tracciato il programma da attuare, lo attuammo con la più assoluta fermezza, con sforzi di pazienza e di persuasione, anche se non sempre bene accolti. Fu così che tra il luglio del 1936 ed il gennaio di quest'anno il grosso di tutti gli accordi provvisori e definitivi era in sostanza già stipulato. Quando avvenne l'allineamento della lira (5 ottobre 1936), fu necessario ritornare sugli accordi conclusi, perchè, abolendosi i premi di esportazione, i quali del resto erano divenuti inutili, sia per il livellamento della lira, sia per la ripresa dopo tre mesi di esperienza dei nostri traffici, che divenivano promettenti, era necessario dare un diverso assetamento agli accordi stessi.

Tra accordi provvisori, accordi d'assetamento, accordi definitivi (nell'intesa che per definitivi si intende che non durino tre mesi), accordi di carattere doganale, turistici (questi assumono infatti una particolare importanza, in quanto servono in parte a procurarci le divise), cinematografici, finanziari, ecc., dal luglio dell'anno scorso fino ad oggi, parecchie centinaia di documenti diplomatici, tra pubblici e confidenziali, hanno consentito all'Italia di riprendere i traffici con tutti i Paesi dell'Europa e con alcuni dell'America. Ed il lavoro non è finito, perchè gli accordi vengono a scadenza, devono esser rinnovati o si pongono nuovi problemi, come per esempio, il futuro accordo commerciale con gli Stati Uniti.

Ridotta così alle linee essenziali quella che è la cronaca degli avvenimenti del 1936, voi potete facilmente rendervi conto dell'immane lavoro compiuto, con armoniosa unità di intenti. Anche questo è uno degli indici caratteristici dell'Italia di oggi. Tutte le amministrazioni dello Stato erano perfettamente affiatate, si può dire che la direzione fosse unica, perchè aveva come guida Colui che è stato sempre presente in tutte le trattative: il Duce; e poi, per la parte diplomatica il Ministro degli esteri; per quella finanziaria, il Ministro delle finanze, che tutte le trattative ha seguito come tutti i problemi che toccano la vita economica nazionale, e, soprattutto, il Sottosegretario agli scambi e valute, il quale ha compiuto per la parte tecnica un'opera dura, non popolare, ma che rimarrà memorabile, per l'energia, il coraggio, e l'abilità dimostrati. (*Vivi applausi*).

Di questa pattuglia che ha negoziato, io vorrei dire tutto il bene, tanto è stata compatta, tanto ha sfatato quella leggenda degli italiani indisciplinati quando agiscono collegialmente. Nondimeno una critica io devo fare e la critica tocca colui che presiedette questa pattuglia. Siccome il

presidente ero io, credo che la critica possa farla tranquillamente. Io ho accettato questo incarico, perchè veniva da Colui a cui nessun italiano sa dire di no; e ripensavo a quella satira dell'Ariosto, nella quale il poeta ad un certo momento dice esasperato del suo duca: «E di poeta cavallar mi feo». Poeta non sono, cavallaro nemmeno, ma da giurista doveti trasformarmi in uomo d'affari. Questo io ricordo, onorevoli Colleghi, non per piacevolezza, ma perchè nelle lunghe trattative, pur servendo il Paese con tutte le mie forze, io mi son chiesto se con altre mani e con altre forze non si sarebbe meglio servito il Paese di quello che io abbia potuto fare. Vi chiedo scusa di questa nota melanconica, e ritorno all'argomento per passare dalla critica soggettiva a quella oggettiva.

Abbiamo realmente fatto gli interessi del Paese creando questa grossa bardatura di controlli del commercio? Che il commercio la subisca con piacere non si può dire; che tutte le classi economiche ne siano entusiaste, non si può dire; che ne sia entusiasta anche il Governo, nemmeno si può dire, e forse il Sottosegretario di Stato per le valute sarebbe il primo a brandire una buona accetta per smantellare la baracca.

Ed in questo senso sentite ogni tanto degli inviti che vengono dai paesi opulenti: vedete come vi perdetevi in questi miseri controlli di contingentanti? Libertà occorre!

Come si può arrivare a smantellare questa situazione? Le soluzioni potrebbero essere diverse, evidentemente. Secondo alcuni ci si potrebbe arrivare d'un colpo, con un accordo collettivo. Vi può sembrare un colpo di bacchetta magica, e lo sarebbe infatti, se venisse fatto con un accordo di carattere platonico, se tutti cioè, d'accordo, da un dato giorno, decidessero di mandare all'aria questa bardatura. Ma siamo nel campo dell'inverosimile.

C'è poi la via degli accordi bilaterali. L'accordo bilaterale presuppone una situazione di due Stati contraenti, tale da consentire che si eliminino tutte le difficoltà di controllo nei loro riguardi. Senonchè sapete bene che quando si apre la stura a certi rivoletti, ad un certo momento vien giù la cateratta, e, d'altra parte, se si continua colle successive eccezioni, ad un certo momento il sistema non regge più. Il controllo, per carattere suo, è assolutistico. O si esercita o non si esercita; a metà non può esistere.

Quindi resta l'ultima soluzione: l'abbandono unilaterale. Ora teniamo presente che noi siamo stati gli ultimi a metterci sulle spalle questo fardello e non possiamo essere i primi a gettarlo via. E non possiamo essere i primi innanzi tutto perchè sarebbe un gesto inutile e privo di risultati pratici, in secondo luogo perchè non sarebbe seguito da nessuno ed infine perchè ci darebbe tutte le passività senza alcun vantaggio.

Si parla però di accordi collettivi *negoziati*. Non voglio entrare in dettagli sulle diverse proposte. Si parla d'una proposta dell'America, di alcune

indagini commesse al Presidente del Consiglio belga. Ognuno ha in tasca una ricetta ed assicura che è la più efficace.

Evidentemente non posso esaminare tutte queste proposte, ma l'essenziale è che, per prenderle in considerazione, occorrerebbe che gli Stati che intendono assumere l'iniziativa di tali proposte, abbiano il coraggio di mettere a disposizione degli altri Stati quella massa di divise che è necessaria per formare la riserva di manovra e per fronteggiare la crisi di mutamento di regime. Se questo coraggio non hanno, noi continuiamo nella vecchia storia dell'opulento che, mangiando tranquillamente, non vuole essere disturbato e chiede a colui che non mangia perchè lo disturba. E quello che non mangia dichiara che lo disturba appunto perchè ha appetito e vuol mangiare. La soluzione non si trova mai e il circolo chiuso si rinsalda e diviene irritante, perchè diventa una forma di derisione per gli Stati che fanno sforzi enormi per difendersi e tirare avanti.

Non oso invocare dall'onorevole Ministro di far conoscere quale sarà l'atteggiamento del Governo di fronte a queste iniziative, perchè mi sembrano di quelle che vagano ancora sulle nuvole. Vorrei invece scendere un po' più a terra. Non deduco da quanto ho detto che la situazione attuale debba essere eterna, perchè è inutile nascondere (l'eminente relatore ha trattato l'argomento con molto garbo) il sistema non è piacevole e dà luogo a gravi difficoltà. Bisogna arrivarci a gradi, bisogna arrivarci con quei passi che sono possibili in rapporto al vivificarsi delle nostre forze economiche. Bisogna cominciare, da Stato a Stato, ad alleggerire gli accordi di *clearing*, conservando ancora il sistema del contingentamento. Non siamo ancora maturi per abbandonarlo; dobbiamo ancora avere il controllo di quello che è il nostro traffico per tenerlo in equilibrio ed alleggerirlo grado a grado. Ci vorranno ancora degli anni, ma non aver pazienza, in questa situazione e nell'incertezza della situazione economica generale, può essere disastroso.

Ora indici che la situazione si riprende ve ne sono e cospicui, ma non bisogna esagerarne nè la portata nè l'importanza ed occorre guardarli con estrema prudenza, anzi, se mi è consentito di dirlo, con estrema diffidenza, perchè non è detto che questi indici di miglioramento siano decisivi o talmente decisivi da lasciar supporre con sicura fede che non ci saranno ritorni indietro.

Tutte queste ragioni di prudenza rendono un po' scettici di fronte alle iniziative per un mutamento di rotta, le quali sono sempre viste sotto l'aspetto umanitario, ma per mascherare il più esagerato interesse nazionale. Chi sta benissimo ha tutto l'interesse di aprire le porte perchè starà meglio; evidentemente per dire agli altri che si sta meglio, conviene invocare un argomento umanitario. È una moda di alcuni Paesi alla quale però non ci possiamo prestare.

Onorevoli colleghi, non so se il rapido quadro

che vi ho tracciato, che ho dovuto rendere rapidissimo per l'ora del tempo, ha potuto darvi un'idea, sia pure pallida, di questa pagina magnifica della vita italiana. Ma io ho sicura fede che, quando un giorno questa pagina sarà riletta, con altri occhi, con altra serenità, con altro animo, se ne potrà valutare appieno tutta la grandezza; la quale, se ridonda ad onore di coloro che la storia hanno diretto, ridonda soprattutto ad onore di questo magnifico popolo Italiano. Ciò va detto con tutta sincerità.

Quando qualche Missione straniera venne a Roma per indagare il segreto della difesa durante il regime delle sanzioni, e non seppe niente, io dissi ad essa una sola cosa: «Io non so quello che riuscirete a sapere, nè so quello che riuscirete a copiare. Ma, in ogni caso, come farete a copiare il popolo italiano?» (*Applausi e congratulazioni*).

APPIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

APPIANI. Onorevoli colleghi, dopo gli elevatissimi discorsi che mi hanno preceduto, il mio sembrerà una stonatura, perchè mi accingo, e non senza molta esitazione, a parlare di un argomento che, fra l'altro, esula dalla mia competenza. Ma vi sono costretto da un debito di coscienza. Debbo invocare dalla benignità del Senato di ascoltarmi con sopportazione, per brevi istanti. Dirò delle cose meschine, ma lasciatemi dire!

In argomento di finanza locale che proprio in questi giorni, e me lo ha detto l'onorevole Ministro, poichè non lo sapevo, ha fatto passaggio dalla competenza del Ministero dell'interno...

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*. No, no! Nulla è cambiato. C'è l'articolo uno che dà competenza generale al Ministro delle finanze, ma non è che sia passato dal Ministero dell'interno a quello delle finanze...

APPIANI. Ma se questo articolo dice che il Ministro delle finanze ha competenza sulla imposizione dei tributi provinciali e comunali...

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*. No, no! Il Ministro delle finanze ha competenza generale, ma nulla è mutato nell'ordinamento attuale.

APPIANI. Ad ogni modo prego che mi si lasci parlare adesso, perchè, quando ho rinunciato a parlare sul bilancio dell'interno, mi si è detto che avrei potuto tornare sull'argomento nella discussione sul bilancio delle finanze.

In occasione proprio della discussione del bilancio dell'interno il senatore Felici ha detto che dove sono più ricchezze si pagano più tasse. Questo certamente è un assioma dal punto di vista assoluto della parola, ma non è esatto se vogliamo prenderlo sotto il senso relativo e proporzionale. È proprio a questo proposito che io domando mi si consenta di prospettare alcuni dati fornitimi da persone competenti che me ne hanno assicurata l'esattezza e che ad ogni modo sono facilmente ed immediatamente controllabili perchè, proprio in questi giorni, è uscito, per opera della Direzione

generale delle finanze locali (la quale fa parte del Ministero delle finanze), un'importante relazione che contiene tutti questi dati. Essi concernono, per ciò che m'interessa, la pressione tributaria di otto Comuni capoluoghi di provincie finitime. E precisamente: Massa, Firenze, Parma, Livorno, Pistoia, Lucca, Pisa e Genova. Di questi otto Comuni Massa è la cenerentola, città di 40 mila abitanti, metà raccolta nel centro urbano e l'altra metà distribuita in una ventina di frazioni e borgatelle disseminate tra il monte e il mare. Perché il territorio di Massa è costituito presso che per due terzi da monti e rena; è in una situazione incantevole ed ha una bellissima marina e monti ricchi di marmi policromi e meravigliosi; ma oltre questo non ha altro, non ha commerci, non industrie, nè private, nè statali, nè parastatali, non opifici, non industria dei forestieri.

Nè ha ricchezze private nel vero senso della parola: i piccoli plutocrati di una volta dovevano la loro fortuna al marmo, all'industria e al commercio del marmo, e sono crollati con la crisi del marmo. Non vi sono proprietà terriere, grandi, o medie. Vi meravigliarete se vi dirò che, in tutto il territorio di Massa, la più grande tenuta non supera i 50 ettari, tutte le altre proprietà vanno da uno, due, tre, al massimo, e sono pochissime a dieci ettari.

Il Comune, all'infuori delle imposte, non ha altra risorsa. Quando fiorivano l'industria ed il commercio del marmo, ritraeva una notevole rendita dai pedaggi dei marmi; ed altro cespite notevole era quello del dazio consumo a cinta chiusa. Ora, con la crisi del marmo e con il dazio aperto, anche queste due fonti si sono assottigliate grandemente.

Questo è il quadro di Massa, circondata da Comuni di grassa ricchezza terriera, di floridi commerci, di prospere industrie private, statali, parastatali, risonanti d'opifici grandiosi e numerosi.

Vediamo ora qual'è la pressione tributaria di Massa, in confronto di questi altri Comuni!

Per ogni cento lire di reddito imponibile la aliquota globale delle imposte, comprendente l'imposta erariale, la sovrimposta comunale e quella provinciale, è la seguente. Per i fabbricati si va da un minimo di 14 lire ad un massimo di 36 lire. E precisamente Pistoia 14, Genova 30, Parma 31, Livorno 32, Lucca 36. Il massimo dunque è 36, Massa invece ha 50.

Per i terreni la differenza è ancora più notevole. Per i terreni si va per ogni 100 lire di reddito imponibile, da un minimo di 28 ad un massimo di 99 lire. Così Pistoia 28 ed altre città 83, 90, 97. Il massimo è Livorno con 99: Massa invece 151. A cui bisogna aggiungere altre 19 lire circa, per reddito agrario, contributo infortuni agricoli, contributi sindacali,aggio esattoriale. Si va dunque a 170 lire, a cui bisogna aggiungere altre 7 lire per ogni 100 lire, che sono date dalla imposta straordinaria sul patrimonio, che ha la durata di 25 anni. E infatti, zero 35 centesimi per mille di

imposta sul valore degli'immobili risponde al 7 per cento sul reddito. Per ogni 100 lire di reddito imponibile per i terreni si pagano così 177 lire! Ma si dirà che l'imponibile è calcolato molto basso e che il reddito effettivo è molto superiore all'imponibile. Ebbene io rispondo subito con alcune cifre date da un documento quasi ufficiale, cioè dalla relazione economico-finanziaria del Consiglio di amministrazione del Consorzio di bonifica del 1936, che è stata comunicata a tutti gli uffici competenti e a tutti i Ministeri, compresi quelli dell'interno e delle finanze. Ebbene risulta da questo documento che a Massa il reddito medio di un ettaro di terreno prativo o seminativo (ormai non c'è rimasto altro) è di 650 lire, che solo per una minima parte non è assorbito dalle imposte. Ne volete una prova? Ho qui una cartella esattoriale del 1936, per un latifondo, un terreno prativo e seminativo, senza nessuna costruzione sopra, della estensione di 8000 metri quadrati, cioè quattro quinti di un ettaro. Per questo terreno è stato pagato per ogni rata bimestrale 76 lire, ossia 456 lire per tutto l'anno, il che corrisponde a 547 lire per ettaro.

Dalla esposizione fatta dall'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno, ho appreso che vi è un articolo, e cioè l'articolo 254 del Testo Unico per la Finanza locale che stabilisce e fissa dei limiti ai Comuni per sovrimporre, limiti che vanno dal normale di due volte tanto l'imposta erariale, al massimo di cinque volte tanto l'imposta stessa. L'imposta erariale è di 10 lire, perciò la sovrimposta va da un minimo consentito di 20 lire ad un massimo, che non si può superare, di 50 lire per ogni 10 lire di imposta erariale, ossia lire 50 per ogni 100 di reddito imponibile.

E difatti nessun Comune d'Italia ha superato questo limite. L'ho potuto accertare dalla relazione Bolaffi. Nessun Comune, fatta eccezione del Comune di Massa, in cui la sovrimposta comunale per il 1937 è di lire 96,20, per essere più precisi lire 96,207, ossia quasi dieci volte tanto la imposta erariale, il doppio insomma del limite massimo.

Ma non è tutto, dal 1932 al 1937 siamo passati gradualmente, mano a mano, dalla sovrimposta comunale di lire 84 a quella di lire 96,20; ma per il 1938, se non succede un miracolo, occorrerà un altro aumento perchè il bilancio in corso segna un deficit di 650 mila lire. Io domando: come è possibile andare avanti in questo modo? E quali sono le conseguenze di questa situazione? Le conseguenze sono chiarite da quella relazione di cui ho parlato poc'anzi, da cui risulta che nel Comune di Massa, di 40 mila abitanti, ossia di 10.000 famiglie, si sono avute in questo anno 7500 procedure di esecuzione coatta.

LISSIA. È fatale!

APPIANI. È fatale, ma, come è possibile andare avanti in questo modo?

E non dico altro.

Quali i rimedii? Come venire in aiuto, come

lenire la miseria di tanta povera gente costretta, dalla impossibilità di pagare l'imposta, allo esproprio della poca terra che non le dà più reddito?

Su questo non metto bocca.

Ho sentito dal senatore Felici parlare di scomparsa di distinzione fra enti locali e centrali e di Amministrazione totalitaria nelle mani dello Stato.

Sono cose di cui non mi intendo ma che mi fanno arrischiare un rilievo.

Massa, fino a pochi anni or sono, accarezzava una speranza.

Essa guardava alla sua meravigliosa marina, mollemente adagiata, in una festa di luce e di colori, sul soffice tappeto di una finissima arena, protetta da una profonda, verdeggiante cintura di pinete, profumata dal vivificante aroma dei pini e della flora alpestre che il vento rapisce e porta al mare, mescolandolo e confondendolo con l'aspro sentore della salsedine marina che dilata i polmoni e infonde un senso di euforia e di beatitudine: e su essa fondava le speranze, come potente richiamo per i forestieri e per l'industrie alberghiere.

Prospettiva svanita: appunto per queste benefiche virtù, la Marina di Massa ha richiamato una grande quantità di colonie marine che hanno occupato pressochè tutta la spiaggia, non arreca alcun beneficio, perchè fanno venire tutto dal di fuori, mentre hanno deviato la corrente dei ricchi bagnanti, i quali percorrono bensì, nelle loro rapide macchine da viaggio quella splendida, diletta litoranea che è costata tanto denaro, anche a Massa, ma si guardano bene dal fermarvisi.

Massa saluta e passa, dice il popolino che è triste e non si duole. Badate di non fraintendermi. Massa fiera e generosa, fascista nell'anima, anche perchè ha provato le delizie del bolscevismo; che ha dato alla Rivoluzione dei martiri purissimi, e si conservano nel santuario della Rivoluzione le fotografie delle loro salme sfigurate dagli inenarrabili supplizi fatti loro subire dalle belve rosse prima di trucidarli, Massa ha salutato con gioia queste istituzioni benefiche e sane che sono i propulsori potenti del problema demografico, che preparano una salda e vigorosa gioventù, ed accoglie a braccia aperte le molte migliaia di bambini che, sparuti ed esili inviano al suo mare le prospere, industri, operose città di Milano, Torino, Mantova, Cremona, Brescia, Parma, Firenze, Lucca, Siena, e via dicendo, e che restituisce alla fine della bagnatura con tutti i segni della più florida salute.

Ma io domando se non sarebbe giusto ed umano che queste città, alla loro volta, e attraverso all'intervento dello Stato, le porgessero una mano soccorrevole.

Non vi furono un tempo dei centesimi addizionali a favore di certi Comuni? Comunque non può lo Stato venirle in aiuto in altro modo, non saprei, con qualche industria o manifattura statale, col farne la sede di qualche importante scuola o istituto, come ha fatto per Orvieto e Sabaudia, o di qualche Corpo armato?

Non so.

Presento solo dei timidi interrogativi e lancio per Massa in pericolo di affondare un accorato S. O. S. colla speranza che venga raccolto.

BREZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BREZZI. L'ora è tarda, ed io non voglio abusare della cortesia dei colleghi. Penso tuttavia opportuno richiamare l'attenzione del Senato sopra un argomento, che la severa, esauriente relazione del senatore Raineri, ha soltanto toccato. Si tratta cioè degli interventi dello Stato, che hanno assunto in questi ultimi tempi una importanza veramente eccezionale, in attività a carattere eminentemente industriale.

Noi tutti conosciamo questi interventi. La recente deliberazione per il consolidamento dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale, e quelli precedenti riguardanti le organizzazioni delle aziende per lo sviluppo minerario, ecc.

Questi interessamenti, sotto forma azionaria, e varie, hanno una origine che incomincia ad essere antica. Risalgono alla costituzione della prima società parastatale avente carattere industriale. Ricorderete tutti le discussioni fatte in quella occasione, le previsioni in genere catastrofiche, circa il successo di tale intervento. Oggi il cielo si è rischiarato e, per fortuna nostra, nella quasi totalità questi Enti hanno dimostrato la loro serietà, la loro vitalità, la loro utilità.

Non voglio richiamare le ragioni della costituzione dell'I. R. I. In un grande discorso, qui in Senato, S. E. il Capo del Governo sintetizzò la definizione, e spiegò le ragioni della costituzione di tale Ente, il quale non fu voluto, ma provocato.

Fu quindi una necessità provvidenziale, se oggi, come tutti vediamo, si concreta in una unità a sè stante, e che, secondo me, assurge a valore ed a possibilità molto importanti.

Giunti a questo punto, dobbiamo domandarci se la funzione del Ministero delle finanze, e particolarmente del Tesoro, sia pure in piena collaborazione del Ministero delle Corporazioni, non esca dalla pura formalità del controllo finanziario di queste aziende per entrare, o, meglio, per dover entrare più intimamente e più organicamente nel funzionamento di questi Enti, e nel loro programma. Io sono convinto, e credo che l'onorevole Ministro sia convinto con me, che quando un Ministero di questa importanza, un Ministero realistico come quello delle finanze, acquista la figura di grande padrone azionista, o di garante di grandi interessi, deve forzatamente esercitare questa sua autorità, e deve esercitarla con tutti i poteri che gli provengono dall'essere lo Stato. Se poi esaminiamo più particolarmente la costituzione del complesso di aziende costituenti questo grosso organismo che si chiama «I. R. I.», vediamo che l'intervento, o meglio ancora la natura parastatale, ha una profonda ragione di essere, poichè tale complesso interessa essenzialmente la difesa.

In fondo, perchè fu necessaria la costituzione dell'I. R. I. ? Perchè vi fu uno sviluppo disordinato, caotico di attività industriali, apparentemente parallele, in pratica fra loro concorrenti, e creanti una superproduzione; ma vi fu anche l'inizio di un lavoro molto utile per la difesa, dato che molte di queste aziende, anzi moltissime, avevano prodigato tutte le loro possibilità finanziarie, alla preparazione dei mezzi di difesa.

Quindi, un Ente come questo, che riassume, come detto, larghe possibilità di preparazione bellica, non può che fiorire sotto la guida di un Dicastero come quello delle Finanze.

È fatale, onorevoli colleghi, che la preparazione dei mezzi, degli strumenti per costituire e produrre materiale bellico, non possa avvenire che in periodi di pace e di serenità. Tutto ciò che è affrettato, specie nel campo delle costruzioni, non può che dare dei risultati poco benefici. Orbene mentre si deve compiere il maggior sforzo per la preparazione dei mezzi necessari alla difesa, manca il coefficiente produzione, il coefficiente vendita, che è l'unico che possa permettere agli Enti, che iniziano questi enormi sforzi, di vivere e di prosperare. Lo Stato lo può fare, dico di più, lo Stato lo deve fare, per cui, evidentemente l'interessamento avvenuto così organicamente da parte del Ministero delle Finanze, con l'assistenza del Ministero delle Corporazioni, è provvidenziale, è una garanzia per l'avvenire della preparazione dei mezzi per la nostra difesa.

Però noi ci possiamo domandare: «Deve lo Stato unicamente essere un finanziatore in questo campo? Deve lo Stato ed il Ministero delle Finanze, essere unicamente un tutore di questi valori? O deve invece, essere, attraverso i suoi più alti rappresentanti, un gestore, al pari di quanto avviene nella iniziativa privata?»

Lo deve essere, e lo sarà. Non deve limitarsi alla funzione di un vigile controllore anche se nel senso più buono, più efficace della parola. Deve curare innanzi tutto di constatare se effettivamente, attraverso questo enorme complesso di attività, vi sia la possibilità di un miglioramento generale di tutto il campo industriale nazionale, e particolarmente di quello della difesa. Lo Stato ha tutti i mezzi e tutte le possibilità per regolare, correggere, stroncare o sviluppare ogni iniziativa.

L'onorevole Commissariato per le Commesse di Guerra — per la Mobilitazione Civile — raro e sapiente regolatore e animatore di tutte le energie nazionali per la più sicura Difesa, troverebbe in questa opera di coordinamento e di controllo un atteso e prezioso ausilio.

Sarei molto lieto se fossi un eclettico in materia di produzione industriale per aprire un panorama di tutte le possibilità che lo Stato ha, e che voi onorevole Ministro avete, nel controllare tutto ciò che ancora si disperde nella nostra produzione. Ma poichè è bene parlare soltanto delle cose nelle quali si possiede una sufficiente competenza, così

mi limito, onorevole Ministro, (prendendo occasione da questo rilievo), di parlarvi di un argomento al quale ho dedicato tanti anni della mia vita professionale, e di un compito che indubbiamente vi compete: «La produzione e la economia del ferro».

L'Italia, è risaputo dai più ottimisti e dai meno ottimisti, è certamente assai poco ricca di minerali di ferro. S. E. il Capo del Governo nel suo recente discorso in Campidoglio, e nelle recenti dichiarazioni alle Corporazioni, ha in modo preciso affermato che l'autarchia anche in questo campo si deve raggiungere e si raggiungerà. Siamo perfettamente d'accordo con Lui, ma è evidente però che ciascuno di noi ha il dovere inderogabile di collaborare con tutte le forze, richiamando quanto possa essere utile al problema. Noi, ripeto, non siamo ricchi di ferro; è crudele l'essere stati trattati così da una natura matrigna, tanto più se guardiamo vicino a noi, ove esiste abbondanza di materie naturali, da fare invidia. Siamo poveri in questo campo, e, come tutti i poveri, non risparmiamo.

Una vecchia massima avverte che soltanto l'esercizio della ricchezza insegna a risparmiare. È naturale. Lo sfrido del ricco ha sempre un valore evidente. Tuttavia tale sentenza non vogliamo, e riteniamo di non volerla perchè se poveri in materie prime, non siamo poveri di ingegno, di spirito e di volontà. Occorre però esaminare seriamente la situazione, e controllare la nostra condotta.

Impieghiamo bene le materie prime, nostre od importate? Purtroppo no.

Con il grande complesso che fa capo a Voi, onorevole Ministro, voi potrete controllare, con grande soddisfazione, come esista una miniera dentro alle stesse nostre possibilità produttive: è una miniera per modo di dire; ma tutto ciò che risparmiamo di materia, è qualche cosa che si ricava da una riserva. Orbene mentre il progresso cammina (e purtroppo sappiamo che cammina così velocemente che è facile perderlo di vista), sono ancora vigenti presso quasi tutte le pubbliche amministrazioni capitolati invecchiati, sorpassati, attraverso l'applicazione dei quali si verificano intollerabili perdite di materie prime.

Una sola amministrazione fa eccezione, oserei dire, non per tutto merito suo: l'Aviazione. Essa deve lottare con una legge più forte, la gravità; ma essenzialmente perchè non ha una tradizione. Quando manca la tradizione, nel campo costruttivo e delle realizzazioni in genere, il progresso cammina; quando esiste la tradizione, il liberarsene è cosa molto difficile!

I Lavori Pubblici, con tutte le aziende interessate e controllate, la stessa Marina, la Guerra e in parte ancora le Ferrovie di Stato, vivono su capitolati che sono da molto e molto tempo sfasati. Si domanda il perchè. È difficile la risposta, onorevole Ministro! Probabilmente per il fantasma della responsabilità.

E pensare che esistono in Italia tanti illustri uomini di scienza e d'applicazione, che da anni predicano dai loro laboratori, dalle loro cattedre, i nuovi principî nell'uso delle materie prime, e cercano di divulgare questo verbo, ma che soffrono nel constatare come esso si disperda al vento!

Le stesse Ferrovie dello Stato hanno un centro di studi in questo campo, con l'ausilio fedele di uno scienziato raro ed infaticabile, che va ogni giorno scoprendo tesori di economie di materia, e di sicurezza ad un tempo; ma ciò non ostante ancora troppo lentamente si progredisce. Però si progredisce.

Produrre del ferro, al quale non si affidi che una limitata responsabilità, quella minima che il ferro sopporta, in qualunque condizione prodotto, è come una tranquillità! Produrre un ferro meno borghese, un po' aristocratico, non è da tutti, sia per capacità, sia per mezzi; ma non credo che ciò avvenga per un principio di falsa demagogia, per non riconoscere come nella produzione siderurgica occorra assolutamente andare verso le grandi organizzazioni, per non colpire eventualmente le piccole industrie, ma ritengo che si perpetui lo stato attuale, unicamente per desiderio di tranquillità.

Mentre, ancora oggi, abbiamo tutte quante le costruzioni cementizie, che utilizzano il ferro con una resistenza circa di 38 chilogrammi ed un limite elastico di 24, Nazioni, più ricche di noi, anzi ricchissime, stanno abbandonando da tempo questa produzione per trasferire il valore 24 in 36, ed il 38 in 52. Fate i rapporti, ed arriverete ad un risparmio teorico del 50 per cento, praticamente del 30, 35 per cento. Ma, naturalmente, in tale produzione occorre un controllo, una assistenza tecnica, una preparazione!

Come si svolge in genere il controllo della calcolazione del ferro nel cemento armato?

L'onorevole Ministro, che fu un tempo e per molti anni Podestà di una grande città, ebbe alle sue dipendenze un ufficio tecnico di primissimo ordine; ma non tutti i comuni d'Italia dispongono di personale profondamente capace di controllare i dati, che i costruttori presentano, per stabilire se la quantità effettiva di ferro contenuta in una costruzione sia sufficiente alla sua sicurezza. È umano che il controllore faccia eccezione solo quando appaia una quantità inferiore al necessario, non quando sia superiore. Il costruttore, si dice, tende a fare economia; ma non sempre il costruttore ha la capacità selettiva di critica nel calcolare esattamente la sezione del ferro, necessario in una costruzione di cemento armato. In via normale vi è sempre una potente esagerazione nella calcolazione, e quindi si ha una perdita di un materiale, che è praticamente perduto per sempre. Infatti tutto ciò che di eccedente è messo per esempio, in un vagone ferroviario, o in una qualunque costruzione mobile, avente un ciclo di breve durata, sarà, sia pure con una

perdita di interessi e di una perdita per ossidazione ed usura, recuperato quale rottame; ma ciò che si seppellisce nelle costruzioni in cemento armato, è definitivamente perduto.

Non è una critica, onorevole Ministro, che io faccio; ma dobbiamo parlare con molta franchezza.

Le costruzioni metalliche inviate in Africa Orientale mi fanno ricordare una pubblicazione, apparsa, mi pare, nel febbraio del corrente anno, illustrante la costruzione di un ponte in Tunisia, condotta da parte del Genio civile di quel Paese (Paese tutore). Fu studiato un ponte leggero, non forse dal punto di vista dell'economia del ferro o del cemento, ma dal punto di vista dell'economia della spesa di trasporto, dovendo essere inviato lontano, attraverso una zona servita soltanto da carrarecce. Ora quest'ufficio ha studiato l'applicazione di quanto di meglio la tecnica poteva dare, e realmente dà per lunga esperienza, ed ha costruito un ponte, di notevole importanza (altri ne ha in costruzione), ed ha realizzato un'economia dal 30 al 34 per cento sul peso del ferro e del cemento, ottenendo anche maggiore sicurezza. Infatti è ben noto che la bontà dei mezzi di produzione dà una maggiore garanzia per la sicurezza al prodotto. Giova notare che ciò fu ottenuto senza materiali speciali, ma unicamente variando, come detto, le caratteristiche del ferro e del cemento.

Vi domando scusa per essere scivolato in questa digressione di carattere tecnico, e mi rivolgo all'onorevole Ministro perchè veda di trovar modo che il Ministero delle Finanze, con la collaborazione di quello delle Corporazioni e degli organi tecnici di quel grande complesso industriale che controlla la maggior parte della Siderurgia italiana, attui mezzi efficaci di propulsione per migliorare tutta la produzione del ferro in Italia, rendendola effettivamente potente. Dico potente poichè già nello scorso anno si è prodotto un milione e 619 mila tonnellate di laminati di ferro, dei quali una gran parte servì per le costruzioni. Fate un rapporto del risparmio che si sarebbe potuto ottenere e trasferitelo nel campo di quei rottami, giustamente deprecanti dal Duce nel suo discorso. Troverete come, con buona volontà, molto più rapidamente di quanto si penserebbe, si possa raggiungere, anche in questo campo, quell'autarchia, che in passato pareva un sogno.

Mi spiace che più non sia qui presente S. E. Guarneri. Avrei desiderato associarmi alla attestazione di gratitudine e di ammirazione, che poco fa ben meritatamente gli indirizzò il senatore Giannini, ricordandogli come io sia fra quelli che più intimamente misurano il suo travaglio, come la sua meravigliosa opera.

Egli ha certamente presente come questo tema si dibatta da tanti anni, da quell'epoca nella quale egli diede la sua tenace collaborazione al primo riordinamento del lavoro siderurgico.

Se prima si fosse operato nel campo della mi-

gliore utilizzazione delle materie prime, non avrebbe fatto difetto, come in questi giorni, il ferro per le costruzioni in cemento armato.

Se questo concetto, o meglio ancora, se questo spirito, questo principio si estende negli altri campi, risultati analoghi si potranno certamente avere. Quindi, mentre da un lato si compie lo sforzo di trovare dei mezzi, dall'altro si evitano pesi inutili per la nostra bilancia dei pagamenti.

Onorevole Ministro: andando con pensiero nostalgico alla grande industria parastatale, che vi dà soddisfazioni, ricordo come quell'iniziativa sia sorta il giorno 8 di dicembre del 1922: S. E. il Capo del Governo, Presidente del Consiglio da poco più di un mese, mi concesse la ventura e l'onore di intrattenereLo in merito ad un centro minerario che doveva essere sepolto, abbandonato, perchè in quel momento primeggiava la teoria dei rottami. Esposi in quel giorno il problema, e dissi senza riserve a quale sforzo economico si sarebbe andati incontro. Egli non si impressionò, e con sicurezza così concluse: « In certi momenti ferro vuol dire pane ».

Permettetemi, Eccellenza, che io ripeta questa grande, e preveggenza massima, e che aggiunga come in questo particolare momento « ferro » vuol dire anche « oro ». È questo, che tanto vi interessa. *(Vivissimi applausi)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale riservando la parola all'onorevole Ministro ed al Relatore. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Mazzoccolo, Burzagli, Antona Traversi, Foschini, D'Amelio, Scialoja, Berio, Guglielmi a presentare alcune relazioni.

MAZZOCOCCO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 596, contenente disposizioni per gli atti di acquisto e di alienazione di beni immobili da parte dei Fasci di combattimento e delle Federazioni dei Fasci di combattimento (1721). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

BURZAGLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui seguenti disegni di legge:

Modificazione all'articolo 16, lettera g) della legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della Regia marina (1725). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

ANTONA TRAVERSI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 571, concernente la istituzione presso il Ministero per la stampa e la propaganda di un « Ispettorato per la radiodiffusione

e la televisione » (1747). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

FOSCHINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 595, contenente norme relative alla protezione dei prodotti dell'industria fonografica (1749). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1937-XV, n. 562, sull'applicazione alle navi mercantili degli Accordi di non intervento nel conflitto spagnolo (1731). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

D'AMELIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Delega al Governo del Re della facoltà di emanare norme sulla condotta della guerra e sullo stato di neutralità (1508). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

BERIO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul:

Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935-XIII al 30 giugno 1936-XIV (*Documento LXXXIX*); e sul:

Progetto di Bilancio per le spese del Senato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI (*Doc. XC*).

SCIALOJA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1937-XV, n. 540, riguardante la disciplina dei concorsi a premi (1712). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

GUGLIELMI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Denominazione degli Istituti e delle Sezioni speciali di credito pignoratorio (1735). — *(Approvato dalla Camera dei Deputati)*.

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Mazzoccolo, Burzagli, Antona Traversi, Foschini, D'Amelio, Berio, Scialoja, Guglielmi della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acquarone, Ago, Andreoni, Anselmi, Antona Traversi, Appiani, Asinari di Bernezzo, Azzariti.

Bacci, Baldi Papini, Bazan, Bennicelli, Bergamasco, Bergamini, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bocciardo, Bonardi, Bongiovanni, Brezzi, Broglia, Burzagli.

Caccianiga, Calisse, Canevari, Carletti, Casanova, Casoli, Cassis, Castelli, Catellani, Caval-

Iero, Caviglia, Celesia, Centurione Scotto, Chimenti, Cian, Cicconetti, Cini, Colonna, Concini, Contarini, Conti Sinibaldi, Conz, Cozza, Cremonesi, Crispolti, Crispo Moncada, Curatulo.

Dalolio, D'Ancora, De Martino Giacomo, De Michelis, De Riseis, De Vito, Di Benedetto, Di Donato, Di Frassineto, Di Marzo, Di Mirafiori Guerrieri, Di Vico, Ducci.

Etna.

Facchinetti, Faelli, Faina, Flora, Foschini, Frascchetti.

Gallarati Scotti, Gallenga, Gasparini Jacopo, Gasperini Gino, Gazzera, Gherzi Giovanni, Giampietro, Giannini, Giordano, Giuria, Grazioli, Graziosi, Guacero, Guadagnini, Gualtieri, Guglielmi. Imberti.

Josa.

Krekich.

Lanza Branciforte, Lanza di Scalea, Levi, Libertini Gesualdo, Lissia, Lucioli.

Mambretti, Maragliano, Marcello, Marozzi Maracino, Mazzoccolo, Miari de Cumani, Milano Franco d'Aragona, Millosevich, Montefinale, Montresor, Mormino, Mosconi.

Nicolis di Robilant, Nomis di Cossilla, Nunziante. Orlando, Orsi, Ovio.

Padiglione, Pende, Petrone, Pinto, Pitacco, Porro Ettore, Pujia, Puricelli.

Raimondi, Raineri, Rava, Rebaudengo, Reggio, Ricci, Rolandi Ricci, Romano Michele, Romei Longhena, Romeo Nicola, Rubino, Russo.

Sailer, Salucci, Sandicchi, Sani, Santoro, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja, Scipioni, Sechi, Silj, Sirianni, Solari, Soler, Spada Potenziani, Strampelli.

Tacconi, Tallarigo, Taramelli, Thaon di Revel dottor Paolo, Theodoli di Sambuci, Todaro, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torre, Tosti di Valminuta, Tournon.

Vaccari, Valagussa, Vassallo, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo.

Zoppi Gaetano, Zoppi Ottavio, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI (1734):

Senatori votanti	175
Favorevoli	170
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1936-XV, n. 2332, concernente la inclu-

sione di una rappresentanza delle Organizzazioni sindacali fasciste degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura nelle Commissioni censuarie comunali e provinciali (1628):

Senatori votanti	175
Favorevoli	171
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1937-XV, n. 234, riguardante l'integrazione dell'esercizio della funzione consultiva delle Corporazioni (1668):

Senatori votanti	175
Favorevoli	170
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1937-XV, n. 448, contenente norme per la disciplina delle guide, degli interpreti e dei corrieri (1693):

Senatori votanti	175
Favorevoli	172
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 456, concernente la costituzione dell'Ente italiano per gli scambi teatrali con sede in Roma (1694):

Senatori votanti	175
Favorevoli	170
Contrari	5

Il Senato approva.

Modificazioni alle circoscrizioni territoriali dei Comuni di Comiso, Ragusa, Vittoria, Biscari e Chiaramonte Gulfi, in Provincia di Ragusa, e del Comune di Caltagirone, in Provincia di Catania (1722):

Senatori votanti	175
Favorevoli	172
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1937-XV, n. 521, che detta norme per gli ammassi della lana della produzione 1937 (1727):

Senatori votanti	175
Favorevoli	170
Contrari	5

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXIX — 1^a SESSIONE 1934-37 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 MAGGIO 1937

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 marzo 1937-XV, n. 529, concernente la tutela della denominazione di «mannite» o «mannite da frasinio» (1728):

Senatori votanti	175
Favorevoli	172
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1937-XV, n. 518, concernente la nomina dei vincitori di concorsi a cattedre negli Istituti di istruzione media (1729):

Senatori votanti	175
Favorevoli	172
Contrari	3

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2509, che porta modificazioni al Testo Unico delle disposizioni legislative sulla leva marittima (1730):

Senatori votanti	175
Favorevoli	170
Contrari	5

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 aprile 1937-XV, n. 570, con cui si determina l'indennità per le funzioni del grado superiore per i Seniori della M.V.S.N. (1737):

Senatori votanti	175
Favorevoli	168
Contrari	7

Il Senato approva.

Istituzione in ogni Comune dell'Ente comunale di assistenza (1740):

Senatori votanti	175
Favorevoli	171
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 579, contenente norme per disciplinare la risoluzione, da parte dei Comuni ed Enti pubblici in genere, dei condomini teatrali (1748):

Senatori votanti	175
Favorevoli	173
Contrari	2

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 597, concernente nuove concessioni di temporanea importazione (1750):

Senatori votanti	175
Favorevoli	171
Contrari	4

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 aprile 1937-XV, n. 613, concernente l'agevolezza della riesportazione di semole e paste a scarico di bollette di temporanea importazione di grano tenero (1751):

Senatori votanti	715
Favorevoli	172
Contrari	3

Il Senato approva.

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Il Ministro competente ha inviato risposta scritta alla interrogazione del senatore Gallenga.

A norma del regolamento, tale risposta sarà inserita nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Annuncio d'interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Carletti di dar lettura di una interrogazione.

CARLETTI, segretario:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste per conoscere se, nella fase di attività ordinaria in cui sono entrati i Consorzi di bonifica e trasformazioni fondiariae, a seguito di recenti opportuni provvedimenti, e dopo il primo formidabile impulso avuto dalla volontà del Duce e per opera del Governo fascista, non intenda ora far cessare, dovunque non siano tuttavia indispensabili, le gestioni commissariali dei Consorzi stessi, in taluni specialmente durate già a lungo, ricostituendo le amministrazioni ordinarie, e ottenere d'altra parte con ogni possibile mezzo la riduzione delle spese generali dei Consorzi ripetuti, le quali, a giudizio comune, sono ritenute gravose, eccessive, e in non pochi casi intollerabili.

JOSA.

PRESIDENTE. Martedì 25 corrente, alle ore 15, il Senato è convocato in Comitato segreto col seguente ordine del giorno:

Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 - Anno XIII al 30 giugno 1936-XIV (Doc. LXXXIX):

Progetto di Bilancio per le spese del Senato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI (*Doc. XC*).

Alle ore 16 seduta pubblica, col seguente ordine del giorno:

I. Discussione della Relazione della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva (*Documento LXXXVII*).

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI (1752). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1937-XV, n. 463, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 4 ottobre 1935-XIII, n. 1827, sul perfezionamento e coordinamento legislativo della previdenza sociale (1703). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1937-XV, n. 524, contenente modificazioni al Testo Unico approvato col Regio decreto 20 settembre 1934-XIII, n. 2011, sui Consigli provinciali delle Corporazioni (1709). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1937-XV, n. 540, riguardante la disciplina dei concorsi a premi (1712). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 aprile 1937-XV, n. 580, riguardante la estensione ai benemeriti delle operazioni militari nell'Africa Orientale dei benefici a favore degli ex combattenti preveduti nelle leggi e nei regolamenti professionali (1720);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 596, contenente disposizioni per gli atti di acquisto e di alienazione di beni immobili da parte dei Fasci di combattimento e delle Federazioni dei Fasci di combattimento (1721);

Ricostituzione di sedici Comuni in Provincia di Cosenza (1723). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Modificazione all'articolo 16 lettera g) della legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della Regia marina (1725). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Istituzione presso la Regia Accademia navale di corsi preliminari navali allievi ufficiali di complemento della Regia marina per studenti universitari (1726). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 aprile 1937-XV, n. 562, sull'applicazione alle navi mercantili degli Accordi di non intervento nel conflitto spagnolo (1731). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1937-XV, n. 304, concernente il riordinamento dei ruoli del personale dell'Amministrazione finanziaria (1736). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Disposizioni sull'avanzamento dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo della Regia guardia di finanza (1741). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 aprile 1937-XV, n. 554, recante variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1936-37, nonchè altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione dei Regi decreti: 8 marzo 1937-XV, n. 308, 25 marzo 1937-XV, n. 372 e 29 aprile 1937-XV, n. 563, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva, per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1742). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Modificazione alle vigenti norme sul controllo governativo delle Amministrazioni dei Comuni capoluoghi di Provincia (1743). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Provvedimenti per la viticoltura e la produzione vinicola (1745). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 gennaio 1937-XV, n. 4, riguardante il conferimento al Segretario del Partito Nazionale Fascista del titolo e delle funzioni di Ministro Segretario di Stato (1746). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 571, concernente la istituzione presso il Ministero per la stampa e la propaganda di un «Ispettorato per la radiodiffusione e la televisione» (1747). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1937-XV, n. 595, contenente norme relative alla protezione dei prodotti dell'industria fonografica (1749). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° marzo 1937-XV, n. 226, che reca modificazioni al regime fiscale dell'alcool impiegato nella preparazione del marsala, del vermut, dei liquori, del cognac e di altri prodotti alcoolici (1753). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 624, che accorda l'esenzione dall'imposta di fabbricazione a quintali 10.000 di zucchero impiegati nella produzione della glicerina entro il 30 settembre 1937 (1754). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1937-XV, n. 625, che stabilisce norme per l'assetto fiscale degli alcoli diversi dall'etilico e che introduce nella tariffa generale dei dazi doganali le modificazioni necessarie per metterla in relazione col regime degli alcoli (1755). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 623, relativo alla determinazione della misura della tassa di esportazione sulle cose d'interesse storico, archeologico, paleontologico, poleontologico ed artistico (1756). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 marzo 1937-XV, n. 622, concernente il trattamento economico del Governatore delle Isole Italiane dell'Egeo, Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Regio Ambasciatore (1757). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1937-XV, n. 634, concernente l'aggregazione del Comune di Rebbio a quello di Como (1758). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*);

Denominazione degli Istituti e delle Sezioni speciali di credito pignoratizio (1735). — (*Approvato dalla Camera dei Deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Risposta scritta ad interrogazione.

GALLENGA. — Ai Ministri dell'educazione nazionale e degli interni: per sapere se non ritengano di poter disporre una più assidua sorveglianza sugli esperimenti di vivisezione, secondo il disposto

della vigente legge; e se non credano necessario modificare la legge stessa, od almeno integrarla con precise norme regolamentari, affinché siano realmente rispettati i fini civili che essa si propone.

RISPOSTA. — La legge 12 giugno 1931-IX, n. 924, che disciplina la materia della vivisezione degli animali vertebrati a sangue caldo (mammiferi ed uccelli), prescrive le maggiori possibili cautele, volte a ridurre al minimo indispensabile il ricorso a tale mezzo di studio, nonchè ad alleviare le sofferenze degli animali.

La legge stessa assegna precise responsabilità ai direttori degli istituti e laboratori scientifici ove si eseguono esperimenti di vivisezione, fissando opportuni controlli e sanzioni per impedire qualsiasi abuso o violazione della legge.

Ciò stante e tenuto anche conto che nessuna segnalazione è pervenuta nè da enti zoofili nè privati, per inosservanza delle norme vigenti in materia, il Ministro dell'interno, previe intese con quello dell'educazione nazionale, non ravvisa la necessità di promuovere la modificazione delle norme stesse.

Si assicura, comunque, l'onorevole interrogante che, qualora dovessero essere segnalate trasgressioni, non si mancherà di intervenire con la dovuta energia.

Roma, 21 maggio 1937-XV.

Il Sottosegretario di Stato
BUFFARINI GUIDI.

PROF. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti